

L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO POLITICO RELIGIOSO

Unicuique suum Non praevalentibus

Anno CLVII n. 160 (47.594)

Città del Vaticano

venerdì 14 luglio 2017

Dal vertice tra Italia, Germania e Francia a Trieste non emergono iniziative concrete sull'immigrazione

Solidarietà a parole

Finora nessun paese europeo ha deciso di aprire i porti alle navi cariche di disperati

BRUXELLES, 13. Tanta solidarietà a parole. Ma nei fatti l'Europa continua a restare inerte di fronte al dramma dell'immigrazione nel Mediterraneo e alle difficoltà dell'Italia, ormai da sola in prima linea nel fronteggiare l'emergenza. Solo ieri sono stati 4100 i migranti soccorsi al largo delle coste libiche in venti operazioni. Nei primi sei mesi del 2017, secondo i dati di Frontex, si sono contati 85.000 arrivi in Italia, con un aumento del 21 per cento rispetto allo stesso periodo del 2016.

Nulla di nuovo è emerso dal vertice trilaterale tenutosi ieri a Trieste, a margine del summit sui Balcani, tra il presidente del consiglio dei ministri italiano, Paolo Gentiloni, il presidente francese, Emmanuel Macron, e il cancelliere tedesco, Angela Merkel. A far capire il clima dell'incontro, le parole di Gentiloni, che rivolgendosi a Macron ha detto: «[Il presidente francese] distingue fra migranti economici e profughi in fuga dalle guerre, ma non vede la realtà delle grandi migrazioni». Gentiloni ha quindi sottolineato che l'Italia continuerà a «battersi» perché la politica migratoria «non sia affidata soltanto ad alcuni paesi ma sia condivisa da tutta l'Ue».

Il cancelliere Merkel ha espresso una formale solidarietà all'Italia, che «ha fatto cose fantastiche per i migranti», e ha messo in rilievo la necessità di trovare strategie comuni «per stabilizzare la situazione in Libia; è nostro dovere lavorare per fare in modo che i migranti siano trattati in modo degno e fermare la tratta. L'Europa non può essere solo unione economica, ma deve affrontare le sfide comuni».

Più dura la posizione di Macron, che ha messo l'accento sulla distinzione tra migranti economici e profughi. Pur riconoscendo che «la Francia non ha sempre fatto la sua parte» in materia d'immigrazione, il presidente ha spiegato: «Non possiamo accogliere tutti, non possiamo accogliere chi viene in Francia per motivi economici». Chi arriva da lontano «dalla Siria, dall'Eritrea e da altri Paesi dove si combatte per la libertà, deve essere accolto in Europa e, soprattutto in Francia, ci assumiamo la nostra responsabilità. Ma confondiamo i profughi politici con i migranti economici, e se accogliere i primi è un dovere di umanità, non possiamo accogliere chi per motivi economici cerca di venire nei nostri paesi».



Migranti durante lo sbarco nel porto di Salerno (Afp)

Le parole di Merkel e di Macron si scontrano però con i fatti concreti. Ieri il direttore dell'agenzia Frontex Fabrice Leggeri, in un'audizione al Parlamento europeo, ha detto che «non ci sono stati membri disponibili alla richiesta italiana» di fare sbarcare le navi di Triton (la missione

di soccorso nel Mediterraneo) anche in altri porti europei, oltre a quelli italiani. Insomma, nonostante i buoni propositi e le dichiarazioni, nessuna soluzione concreta.

Per smuovere le acque, il ministro dell'Interno italiano, Marco Minniti, si è recato oggi in Libia per incon-

trare il premier del governo di unità nazionale, Al Sarraj, e altri ministri del suo esecutivo. «La Libia farà tutto ciò che può per lavorare con l'Italia al fine di sconfiggere i trafficanti di esseri umani e alleggerire la pressione sulle coste italiane» si legge in un tweet dell'ambasciata italiana a Tripoli sintetizzando dichiarazioni fatte da Sarraj.

E come detto, la situazione sul campo resta critica. Sono dieci le navi che al momento si stanno dirigendo verso i porti italiani, con a bordo oltre 7300 migranti salvati negli ultimi giorni al largo della Libia. L'arrivo delle navi, a seconda del porto di destinazione, è previsto tra oggi e la giornata di sabato.

Come detto, Frontex ha pubblicato nuovi dati sugli arrivi in Italia. A giugno sono stati 24.800, lungo la rotta del Mediterraneo centrale, con un aumento dell'8 per cento rispetto al livello del mese precedente. Guardando invece al flusso complessivo di migranti verso la Ue, nei primi sei mesi del 2017 è stato di 166.000 persone, con un calo del dato generale del 68 per cento rispetto al 2016. Il flusso nel Mediterraneo centrale è composto in maggioranza da cittadini di Nigeria e Guinea. I nigeriani sono al primo posto anche nei dati complessivi del primo semestre, davanti ai migranti da Bangladesh, Guinea e Costa d'Avorio.

In primo grado per lo scandalo delle tangenti Petrobras

Condannato l'ex presidente Lula



Una donna partecipa alle manifestazioni seguite alla condanna di Lula (Reuters)

BRASILIA, 13. L'ex presidente del Brasile Luiz Inácio Lula da Silva, alla guida del paese dal 2003 al 2010, è stato condannato a nove anni e mezzo di carcere per corruzione attiva e passiva e riciclaggio di denaro. La sentenza è stata emessa in primo grado da Sérgio

Moro, giudice federale di Curitiba, nell'ambito dell'inchiesta Lava Jato sui fondi neri del colosso petrolifero statale Petrobras.

È la prima volta dall'entrata in vigore della costituzione del 1988 che un ex presidente della repubblica subisce una condanna penale. Lo stesso Moro ha evitato di richiedere la reclusione immediata affermando che serve «prudenza» perché la custodia cautelare per un ex capo dello stato provoca «traumi».

Lula, settantunenne ex sindacalista ed ex leader del partito dei lavoratori, era già stato rinviato a giudizio altre quattro volte nell'ambito dell'inchiesta. È stato giudicato colpevole di aver intascato tangenti per 3,7 milioni di reais, pari a poco più di un milione di euro. In particolare la corruzione si sarebbe verificata attraverso tre contratti stipulati dall'impresa di costruzioni Oas con Petrobras. Lula si sarebbe fatto ristrutturare gratuitamente un attico a Guarujá, sul litorale di San Paolo.

L'ex presidente ha sempre respinto ogni addebito e ora ha già annunciato che presenterà appello contro la sentenza. Malgrado la condanna l'ex capo di stato continua a essere popolare e i sondaggi lo danno favorito nelle presidenziali dell'ottobre 2018, a cui aveva annunciato l'intenzione di candidarsi. Molti brasiliani rimpiangono infatti l'era del «presidente operaio» per il boom economico legato all'esplosione dei prezzi delle materie prime, dalla soia, alla carne, al ferro, al petrolio.

Il pool di magistrati di Curitiba, che considera Lula il «grande vecchio» della corruzione politica del paese, è comunque riuscito a condannarlo solo per una vicenda minore come la ristrutturazione di un appartamento.

Le accuse nei confronti dei capi di stato intanto si susseguono in Brasile. L'attuale presidente Michel Temer (che ha sostituito Dilma Rousseff dopo l'impeachment di un anno fa) è finito a sua volta nel mirino della giustizia.

L'inchiesta Lava Jato ha già portato in prigione i due più importanti dirigenti del partito di Lula, l'ex ministro Antonio Palocci e José Dirceu. Ma lo stesso è accaduto anche negli altri partiti. Nello scandalo è finito anche Aécio Neves, ex candidato presidenziale del Psdb, il partito socialdemocratico.

Una teologia mistica per la Chiesa

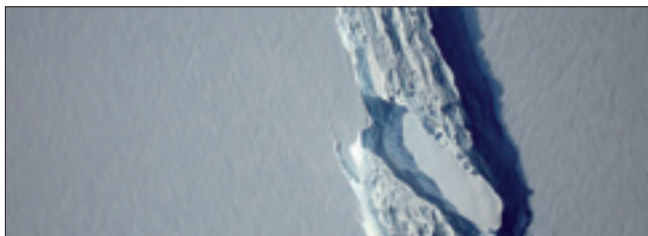
La profezia di Adrienne von Speyr

ANTONELLA LUMINI A PAGINA 5

Un iceberg grande quanto la Liguria si stacca dall'Antartide

Montagna di ghiaccio alla deriva

LONDRA, 13. Un enorme iceberg grande quanto la Liguria si è staccato dalla banchisa nella parte occidentale dell'Antartide. Lo hanno reso noto i ricercatori della Swansea University, che da anni monitorano con sempre più apprensione le crepe prodottesi nell'area, meglio conosciuta come Larsen C. L'iceberg misura circa seimila chilometri quadrati e ha uno spessore di duecento metri. La frattura nel ghiaccio si era accentuata a partire dal 2014, tanto da far temere come imminente la spaccatura. Adesso resta da capire dove fluttuerà l'enorme montagna di ghiaccio, che emerge dalla superficie dell'oceano per circa trenta metri.



Un tratto dalla frattura tra l'iceberg e la banchisa (Afp)

L'esempio controcorrente dei giovani giapponesi

Esiste il diritto allo sballo?

da Tokyo
CRISTIAN MARTINI GRIMALDI

È morto annegato nel Ticino a 20 anni, dopo aver fatto verosimilmente uso di droghe, mentre la festa è continuata ininterrottamente tutta la notte fino al mattino, come ha raccontato chi c'era e come hanno testimoniato i vicini della zona. Ma questa è solo l'ultima delle tragedie a sfondo di droghe che regolarmente avvengono in Italia. In occidente pare che ci si stia abituando ormai all'idea che tutti quelli che una volta venivano considerati tabù, in un futuro prossimo diventeranno una banale consuetudine. Ci si immagina un mondo, ad esempio, dove l'uso di droghe leggere, o altre sostanze, oggi severamente proibite, saranno legalizzate. Non solo l'Uruguay e diversi stati americani, dove l'uso è già legale, ma ormai anche in Europa si avanzano proposte di legge a favore della legalizzazione delle droghe leggere per scopo ricreativo. Eppure, guardando da un altro punto di vista, il trend libertario non appare affatto inevitabile.

Ogni anno migliaia di ragazzi giapponesi arrivano per motivi di viaggio o di studio nei paesi occidentali: Australia, Stati Uniti, Europa, paesi dove fumare e fare uso di alcol, anche prima dell'età legale, è un fatto assoluta-

mente comune. I giapponesi arrivano in questi paesi e sperimentano a loro volta lo stile di vita "occidentale", ovvero party a base di alcol ma soprattutto droga: quella droga che nel loro paese è soggetta a una circolazione estremamente limitata. Insomma questi giovani asiatici hanno la possibilità di testare quella che ogni giovane occidentale considera nientemeno che un diritto assodato e mai messo in discussione: la "libertà di sballo".

Ne potremmo dedurre che i giapponesi che hanno avuto questa più unica che rara occasione, ritornati nel Sol Levante, cominciano a denunciare la loro libertà mutilata da una cultura bacchettona e arretrata, o quantomeno a sostenere a gran forza con i loro conoscenti quanto sia immensamente superiore una cultura, quella occidentale, dove i giovani non vengono frustrati da leggi bigotte o retrograde consuetudini nel loro percorso verso l'emancipazione.

Sorprenderà, ma accade l'esatto contrario. La "libertà occidentale" i giapponesi l'hanno vista, l'hanno sperimentata e non la desiderano minimamente.

La ragione è molto semplice. Secondo i giapponesi trattati di un piacere indotto, di cui nessuno sente il bisogno.

Questi studenti o giovani viaggiatori hanno visto gli effetti della movida in Spagna, Fran-

cia e Italia e non solo se ne tengono bene alla larga, ma ritornano nel loro paese con la più che mai rinsaldata convinzione di vivere in una nazione con un senso di civiltà altissimo.

Un evento come la morte di un giovane durante un party a base di alcol e droghe, se accadesse in Giappone sarebbe sulle prime pagine di tutti i giornali, seguirebbero dibattiti televisivi per settimane, ma non sarebbe mai invitato in studio il solito personaggio "alternativo" per spiegare con bei paroloni come limitare la libertà "da rave" equivalga a una fondamentale restrizione alla libertà di espressione giovanile. Semplicemente un party a base di droghe e alcol in Giappone non è considerato un diritto e chiunque si trovasse ad esprimere un'opinione contraria, fosse un cantante, un artista o uno scrittore, non troverebbe più lavoro: ma non per motivi moralistici, semplicemente la gente lo ritenebbe un eretico. In Italia al contrario i patrocinatori del diritto al consumo di marijuana diventano immediatamente dei paladini della libertà tout court.

Ovviamente anche in Giappone esistono i luoghi dello sballo, ed esiste il giro delle droghe, ma guarda caso il monopolio di spaccio, in strada o nei locali, è quasi esclusivamente in mano agli stranieri.

Basta passeggiare la sera per Shinjuku o Rappongi (i quartieri della movida di Tokyo)

per rendersene conto. E basta fare una piccola ricerca in rete ed ecco le confessioni di ex-spacciatori: «ho iniziato a coltivare erba di alta qualità e la vendevo a Tokyo e in alcune altre città ad altri stranieri», confessa anonimamente un ragazzo americano, «dopo alcuni anni ho deciso che il rapporto rischio/ricompensa era troppo basso e allora ho preso a coltivare la cannabis anche all'aperto durante l'estate» (per la cronaca è stato arrestato e rispedito negli Stati Uniti).

Sono i viaggiatori e i residenti stranieri che, previo indottrinamento circa tutte le curiosità dello stile di vita occidentale, le procurano a quei pochi giapponesi che ne rimangono sedotti. Solo che, una volta provata la leggendaria "canna", anche il giapponese meno avvertito ne comprende immediatamente tutti i limiti e la sua escursione da sballo terminerà lì. Al contrario l'occidentale imbevuto sino al midollo dell'idea che l'uso di droghe leggere equivale a un'affermazione della propria libertà di coscienza, dunque un modo per convogliare il suo infinito spirito di indipendenza e malintesa ribellione, continua caparbiamente a crogiolarsi in questo modesto, ma alla lunga dannoso, passatempo. E quello che è peggio, continuerà a crogiolarsi nell'idea che la libertà di sballo sia davvero un segno di civiltà.



Oltre due miliardi di persone non hanno accesso all'acqua potabile

Un mondo sempre più assetato

NEW YORK, 13. Nel mondo tre persone su 10, ovvero 2,1 miliardi, non hanno accesso ad acqua potabile subito disponibile a casa, e sei su 10 (4,4 miliardi) non hanno accesso a servizi igienico-sanitari sicuri. È quanto emerge dal primo rapporto congiunto dell'Organizzazione mondiale della sanità (Oms) e dell'Unicef basato sugli obiettivi di sviluppo sostenibile delle Nazioni Unite.

Dal rapporto emerge che ogni anno 361.000 bambini sotto i 5 anni muoiono per diarrea dovuta a mancanza di acqua o acqua non sana. La mancanza di servizi igienico-sanitari e l'acqua contaminata sono strettamente collegate alla trasmissione di malattie come colera, epatite A e tifo. Inoltre troppe persone non hanno ancora accesso all'acqua e ai servizi igienico-sanitari, in particolare nelle aree rurali.

Esaminando nel dettaglio i dati del rapporto Onu, emerge che delle 2,1 miliardi di persone che non hanno acqua pulita a casa, 884 milioni non hanno ancora servizi di base per l'acqua potabile. Tra queste persone, 263 milioni fanno viaggi di oltre 30 minuti per raccogliere acqua da fonti fuori casa e 155 milioni bevono ancora acqua non trattata, presa da fonti di superficie come corsi d'ac-

qua o laghi. Inoltre, 600 milioni di persone condividono i bagni o le latrine con altre persone e 894 milioni - la maggior parte in aree rurali - fanno i loro bisogni all'aperto. L'Onu stima che in novanta paesi (molti dei quali in Africa) i progressi per i servizi igienico-sanitari sono troppo lenti: l'obiettivo di una co-

pertura universale entro il 2030 non verrà raggiunto. In più, nei paesi in cui si verificano conflitti o agitazioni, i bambini hanno una possibilità molto inferiore di utilizzare servizi idrici di base e due volte inferiore di utilizzare servizi igienico-sanitari rispetto ai bambini in altre zone del mondo.

«L'acqua pulita e i servizi igienico-sanitari a casa non dovrebbero essere un privilegio solo per le persone benestanti o che vivono in centri urbani» ha dichiarato Tedros Adhanom Ghebreyesus, direttore generale dell'Organizzazione mondiale della sanità. «Sono alcuni dei requisiti più basilari per la salute e tutti i paesi

hanno la responsabilità di assicurare che ogni persona vi abbia accesso».

Dal 2000 miliardi di persone hanno avuto accesso ad acqua potabile e servizi igienico-sanitari di base, ma questi servizi non forniscono necessariamente acqua e servizi igienico-sanitari adeguati. Molte case, strutture sanitarie e scuole non hanno

ancora sapone e acqua per la pulizia delle mani. Secondo il nuovo rapporto, l'accesso ad acqua e sapone per lavarsi le mani varia in maniera consistente nei 70 paesi per i quali i dati sono disponibili: dal 15 per cento della popolazione in Africa sub-sahariana al 76 per cento in Africa Occidentale e Africa Nord Orientale. Va detto, tuttavia, che per molte aree non ci sono dati disponibili, o comunque la situazione varia tantissimo da comunità a comunità. «Acqua pulita e servizi igienico-sanitari efficaci sono essenziali per la salute di ogni bambino e comunità, e sono fondamentali per costruire società più forti, in salute e più eque» ha dichiarato Anthony Lake, direttore generale dell'Unicef. «Quando miglioriamo questi servizi nelle comunità più svantaggiate e per i bambini più svantaggiati, diamo loro una possibilità più equa di un domani migliore».

Per far diminuire le disuguaglianze a livello globale, i nuovi obiettivi di sviluppo sostenibile dell'Onu chiedono che entro il 2030 si raggiunga un accordo internazionale per un accesso universale ai servizi di base.

Piano di azione per l'integrazione europea dei Balcani

TRIESTE, 13. È ancora la leva economica la spinta decisiva per l'allargamento dell'Unione europea in una delle aree più strategiche del continente, quei Balcani occidentali che meno di 20 anni fa furono teatro di terribili guerre fratricide e che oggi cercano nell'Europa la chiave per lo sviluppo e la riconciliazione. Sta in questa strategia l'esito del quarto vertice dei Balcani occidentali, promosso nell'ambito del Processo di Trieste, che si è concluso ieri a Trieste.

L'esito è triplice, come ha indicato il presidente del consiglio dei ministri italiano, Paolo Gentiloni, al termine del summit con i capi di stato e di governo dei sei paesi candidati a entrare nella Ue (Albania, Kosovo, Serbia, Ex Repubblica jugoslava di Macedonia, Montenegro, Bosnia ed Erzegovina), assieme ai sei membri che fanno da guida in questo cammino (Italia, Germania, Francia, Slovenia, Croazia e Gran Bretagna). Presenti anche i commissari Ue all'allargamento, Johannes Hahn, ai trasporti, Violeta Bulc, e l'alto rappresentante dell'Unione per gli affari esteri e la politica di sicurezza, Federica Mogherini.

La prima intesa riguarda le infrastrutture e la connettività, con la messa in campo di fondi comunitari per 194 milioni di euro che «potranno generare investimenti per 500 milioni». A completamento, a Trieste c'è stata la firma del Trattato sui Trasporti, che dà vita a un coordinamento istituzionale per uniformare e scambiare i dati per la sicurezza stradale nei Balcani.

Il summit triestino ha quindi dato il via a una struttura per il sostegno e la consulenza alle piccole e medie imprese dell'intera area, il segretario del Chamber Investment Forum, con sede presso la camera di commercio a Trieste. L'obiettivo è abbattere le barriere commerciali e attrarre investimenti. Gentiloni ha riassunto il significato e le prospettive del vertice con la convinzione che «l'integrazione tra Unione europea e Balcani occidentali è strategica e irreversibile».

Per rafforzare la cooperazione franco-tedesca

Vertice a Parigi tra Macron e Merkel

PARIGI, 13. Vertice congiunto, oggi a Parigi, dei governi di Francia e Germania. La riunione sarà presieduta dal presidente, Emmanuel Macron, e dal cancelliere tedesco, Angela Merkel.

L'appuntamento segna la stretta cooperazione fra Parigi e Berlino, che il nuovo presidente francese intende rilanciare. Il vertice sarà preceduto da un incontro fra i consigli della difesa dei due paesi (oltre a Macron e Merkel vi prendono parte anche i ministri degli esteri, interni, difesa e sviluppo).

Al centro dei lavori odierni - indicano gli analisti - vi sarà la lotta al terrorismo, l'alleanza per il Sahel, e la difesa europea. Fonti dell'Eliseo riprese dalle agenzie di stampa internazionali hanno anticipato annunci importanti sul rafforzamento della cooperazione europea in materia di difesa.

Intanto, nella capitale francese, fra strettissime misure di sicurezza, è giunto questa mattina il presidente degli Stati Uniti, Donald Trump, che domani, 14 luglio, prenderà parte con Macron alla tradizionale parata sugli Champs-Élysées per l'anniversario della presa della Bastiglia.

Quest'anno la Francia ha voluto rendere omaggio al centenario dell'ingresso degli Stati Uniti nella prima guerra mondiale e, per questo, alla parata parteciperanno anche militari americani.

L'incontro tra Macron e Trump sarà l'occasione per rinsaldare i rapporti tra i due paesi. A confermarlo dell'intenzione di Macron di voler diventare un punto di riferimento privilegiato in Europa. Il capo dell'Eliseo accoglie Trump appena un mese dopo aver ricevuto a Versailles il presidente russo, Vladimir Putin.

Intervento del capo negoziatore Barnier

Sullo status dei cittadini dell'Ue Bruxelles boccia Londra

LONDRA, 13. Si complica la partita sulla Brexit. Il capo negoziatore dell'Ue, Michel Barnier, ha bocciato ieri la proposta del governo May sulla protezione dei diritti dei cittadini europei residenti in Gran Bretagna. Un punto chiave, su cui Bruxelles mostra di non voler fare nessun passo indietro in vista del nuovo round di negoziati in agenda per lunedì prossimo.

La proposta, ha sottolineato Barnier in un intervento, «non permette la reciprocità, ma sottopone i cittadini Ue a restrizioni», ad esempio sui ricongiungimenti familiari. Senza contare che deve essere la corte di giustizia europea a fare da garante ultima di questi diritti, mentre Londra «intende iscriverli nel diritto britannico, che potrebbe evolvere nel tempo e quindi non garantirli».

Barnier ha poi spiegato che quello della protezione dei diritti dei cittadini europei è un tema profonda-

mente connesso con i doveri economici di Londra nei confronti dell'Unione. La Brexit non è gratuita; si tratta di un processo complesso che richiederà molti fondi. Due giorni fa, tuttavia, il ministro degli esteri britannico, Boris Johnson, ha detto

che il suo governo non intende pagare. Oggi intanto, il governo del premier May ha presentato il disegno di legge con il quale intende abrogare l'atto di adesione al diritto comunitario europeo, ovvero *European Communities Act* del 1972.

In Italia aumenta la povertà per giovani e famiglie

ROMA, 13. Un paese sempre più povero. In Italia, nel 2016, un milione e 619.000 famiglie residenti si sono trovate in condizione di povertà assoluta (uno standard di vita che viene ritenuto "minimo accettabile" in riferimento a un paniere di beni e servizi). Si parla di quattro milioni e 742.000 individui. A segnalarlo è l'Istat che oggi ha pubblicato il rapporto sulla povertà. Un fenomeno, questo, che aumenta soprattutto al centro e riguarda le famiglie più giovani. Effetto dell'alta disoccupazione e dell'abbassamento consistente del potere di acquisto dei salari.

In generale, rispetto al 2015 si rileva una sostanziale stabilità della povertà assoluta in termini sia di famiglie sia di individui. L'incidenza di povertà assoluta per le famiglie è pari al 6,3 per cento, in linea con i valori stimati negli ultimi quattro anni. Per gli individui, l'incidenza di povertà assoluta si porta al 7,9, anche qui con una variazione statisticamente non significativa rispetto al 2015. A colpire è invece l'aumento delle famiglie povere con tre o più figli minori: nel 2016 il dato è salito al 26,8 dal 18,3 per cento del 2015. La povertà aumenta anche fra i minori, da 10,9 a 12,5 per cento (un milione e 292.000 nel 2016).

I dati dell'Istat confermano anche la scarsa mobilità sociale italiana. L'incidenza della povertà assoluta diminuisce al crescere del titolo di studio della persona di riferimento: 8,2 per cento se ha al massimo la licenza elementare; 4,0 se è almeno diplomata. Per le famiglie

la cui persona di riferimento è un operario, l'incidenza della povertà assoluta è doppia (12,6 per cento) rispetto a quella delle famiglie nel complesso (6,3), confermando quanto registrato negli anni precedenti.

Migliora l'economia greca

ATENE, 13. La commissione Ue ha chiuso la procedura per deficit eccessivo nei confronti della Grecia, dopo che il governo di Atene ha realizzato sforzi sufficienti per tenere il disavanzo pubblico sotto il tre per cento del prodotto interno lordo in modo stabile. «È un altro segnale positivo di stabilità finanziaria e ripresa economica» in Grecia, ha detto il vicepresidente della commissione, Valdis Dombrovskis.

Secondo il commissario Ue agli affari economici, Pierre Moscovici, la chiusura della procedura rappresenta «un momento molto simbolico per la Grecia». Atene dovrà tuttavia rispettare gli obiettivi di bilancio concordati con i creditori internazionali nel programma di assistenza finanziaria.

Settecento operazioni dei vigili del fuoco

Si estendono gli incendi in Sicilia e in Calabria

ROMA, 13. Nel confermare l'emergenza incendi che in questi giorni ha colpito l'Italia, aggravata dalla siccità e dai tanti piromani in azione, i vigili del fuoco hanno effettuato circa 700 interventi in tutta la penisola. La situazione rimane particolarmente critica in Sicilia e in Calabria, soprattutto nel cosentino.

Nella zona di San Vito Lo Capo, nel trapanese, centinaia di persone sono state fatte sgomberare da un villaggio turistico lambito dal fuoco. Ma roghi sono stati segnalati in quasi tutta la Sicilia. Fiamme anche a Lipari, nelle isole Eolie.

Un uomo è stato condotto per accertamenti in caserma dai carabinieri nelle Madonie, dove è tuttora in corso un vasto incendio che minaccia aziende agricole e allevamenti. Tende a un miglioramento, invece, la situazione nell'area vesuviana dove ieri, per tutto il giorno, si sono susseguiti gli interventi di spegnimento dei roghi.



Le colline di Enna distrutte dalle fiamme (Ansa)

L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO POLITICO RELIGIOSO
 Direzione: **Giuseppe Fiorino**
 Vice direttore: **Piero Di Domenico**
 Caporedattore: **Giuseppe Fiorino**
 Segretario di redazione: **Giuseppe Fiorino**
 Città del Vaticano
 0392308000
 www.osservatoreromano.it

GIOVANNI MARIA VIAN
 direttore responsabile
 Giuseppe Fiorino
 vice direttore
 Piero Di Domenico
 caporedattore
 Gaetano Vallini
 segretario di redazione

Servizio vaticano: vaticano@ossrom.va
 Servizio internazionale: internazionale@ossrom.va
 Servizio culturale: cultura@ossrom.va
 Servizio religioso: religione@ossrom.va
 Servizio fotografico: telefono 06 698 84727, fax 06 698 84988
 photo@ossrom.va www.photo24.it

Segreteria di redazione
 telefono 06 698 8466, 06 698 84447
 fax 06 698 84977
 segreteria@ossrom.va
 Tipografia Vaticana
 Editrice L'Osservatore Romano
 don Sergio Pellini S.D.B.
 direttore generale

Tariffe di abbonamento
 Vaticano e Italia: semestrale € 99; annuale € 198
 Europa: € 410; \$ 665
 Africa, Asia, America Latina: € 420; \$ 665
 America Nord, Oceania: € 200; \$ 310
 Abbonamenti e diffusione (dalle 8 alle 15:30):
 telefono 06 698 99480, 06 698 99485
 fax 06 6989274, 06 698 84848
 info@ossrom.va diffusione@ossrom.va
 Newsletter: telefono 06 698 83461, fax 06 698 83675

Concessionaria di pubblicità
 Il Sole 24 Ore S.p.A.
 System Comunicazione Pubblicitaria
 Sede legale
 Via Montecitorio 91, 00149 Milano
 telefono 02 39273700
 fax 02 39273741
 segreteria@systemcom.it/bole24@com.it

Aziende promotrici della diffusione
 Intesa San Paolo
 Ospedale Pediatrico Bambino Gesù
 Società Cattolica di Assicurazione
 Credito Vallesinese

Un fucile d'assalto di fabbricazione russa



Firmato un accordo militare da oltre tre miliardi di dollari

Diplomazia delle armi tra Mosca e Riad

RIAD, 13. *Business is business.* Cinico, ma è così. Molto spesso sono gli affari più che le grandi strategie politiche a determinare gli equilibri internazionali. Lo dimostra il recente accordo siglato da Mosca e Riad in campo militare. La notizia è passata inosservata sulla maggior parte dei media, ma è

un segnale importante di come stanno cambiando il mercato delle armi e la politica. I due paesi – storicamente avversari – hanno firmato un accordo che prevede la vendita di armi e materiale militare russi per il valore di 3,5 miliardi di dollari. Secondo quanto riporta l'agenzia di stampa Tass, Riad ha anche chie-

sto agli esperti del Cremlino l'invio di personale tecnico in Arabia Saudita per addestrare i propri militari all'uso delle nuove tecnologie. Fonti militari russe parlano addirittura della possibilità di aprire in territorio saudita una fabbrica di armi leggere per la produzione di fucili kalashnikov.

I sauditi, quindi, da semplici acquirenti di materiale bellico diventerebbero anche produttori, aprendo una nuova rotta nel mercato delle armi. E la Russia, dal canto suo, manterrebbe il suo ruolo di seconda potenza mondiale nella classifica dei maggiori esportatori di materiale bellico. Probabilmente la questione dell'accordo è stata uno degli argomenti che sono stati affrontati nelle ultime visite a Mosca di re Salman e del colloquio telefonico intercorso con il presidente russo, Vladimir Putin, delle scorse settimane.

Il rafforzamento militare saudita si spiega con molteplici fattori. In primis l'impegno che Riad porta avanti su vari fronti. C'è lo Yemen, anzitutto, dove va avanti la guerra contro gli huthi e i sostenitori dell'ex presidente Saleh. C'è poi l'antiterrorismo in casa: la minaccia del cosiddetto stato islamico (Is) e dei gruppi legati ad Al Qaeda è sempre più concreta. C'è infine il coinvolgimento nello scenario siriano e iracheno. Al di là del fatto puramente militare, la priorità per re Salman sembra quella di essere in grado di produrre armi all'avanguardia. Solo poche settimane fa un altro maxi contratto era stato firmato con gli Stati Uniti durante la visita del presidente Trump.

Particolare di non poca importanza: l'accordo è andato in porto nonostante il sostegno di Mosca a Teheran (che aveva fatto saltare un'intesa simile qualche anno fa). Di recente Russia e Iran hanno rafforzato la cooperazione per risolvere la crisi siriana e distruggere i jihadisti. Il Cremlino ha sempre difeso il programma nucleare e i test missilistici iraniani. Mosse non gradite ai sauditi, che da sempre osteggiano il gigante scita. Ma gli affari sono un'altra cosa.

Passo in avanti nella riconquista della città siriana

Truppe statunitensi entrano a Raqqa

DAMASCO, 13. Le truppe statunitensi sono entrate a Raqqa, fino a ieri roccaforte del cosiddetto stato islamico (Is). Lo ha detto un portavoce dell'esercito, precisando che si tratta per lo più di soldati appartenenti al-

le forze speciali, impegnati in una missione di «consulenza e accompagnamento» dei combattenti delle forze democratiche siriane (alleanza curdo-araba sostenuta da Washington). Il colonnello Ryan Dillon ha sottolineato che «le truppe non combattono direttamente, ma coordinano in particolare le forze aeree». Le operazioni per la conquista di Raqqa erano iniziate nello scorso novembre e le milizie curde erano riuscite a penetrare per la prima volta all'interno della città vecchia il 6 giugno scorso.

Intanto, nonostante la tregua concordata da Washington e Mosca, ieri i ribelli siriani hanno abbattuto un aereo delle forze di Damasco. Il fatto è avvenuto proprio all'interno di una zona coperta dal cessate il fuoco, nel sud-est della Siria. «L'aereo è stato abbattuto e si è schiantato in territorio sotto il controllo del regime, la sorte del pilota non è conosciuta» ha detto Fares al-Mountadid del gruppo ribelle Ahmad Al Abdo. Secondo l'Osservatorio siria-

no per i diritti umani, il jet è stato abbattuto nei pressi di un villaggio situato alla frontiera tra le province di Damasco e di Soueida. L'abbattimento non è stato confermato né da Damasco né da Mosca.

Sul piano politico, c'è da segnalare l'intervento, ieri, del ministro degli esteri russo, Serghiei Lavrov, il quale ha dichiarato: «Siamo tutti consapevoli del grande contributo umanitario europeo al popolo siriano», ma «è giunto il momento di riconsiderare anche l'impatto che le sanzioni di Europa e Stati Uniti hanno sul paese». Lavrov ha incontrato ieri a Bruxelles l'alto rappresentante Ue per la politica estera e di sicurezza comune, Federica Mogherini. «Abbiamo già discusso di questo, si tratta di una situazione straordinaria: le sanzioni stanno avendo un serio impatto per esempio sulla disponibilità dei farmaci» ha aggiunto Lavrov. «Le sanzioni Ue – ha replicato Mogherini – colpiscono individui specifici che hanno responsabilità nella guerra».

Inviato di Trump incontra Netanyahu

TEL AVIV, 13. Il premier israeliano Benjamin Netanyahu ha incontrato ieri l'inviato speciale degli Stati Uniti, Jason Greenblatt, giunto nella regione nel tentativo di riavviare il negoziato tra Israele e i palestinesi, una delle priorità del presidente Donald Trump. Secondo media locali, Washington potrebbe presto annunciare una ripresa formale delle trattative tra le due parti.

Nel giro di riunioni tese a raggiungere l'obiettivo, Greenblatt ha incontrato a Gerusalemme anche una delegazione palestinese guidata dal negoziatore capo Saeb Erekat. Questi, in un'intervista rilasciata ai media palestinesi, ha riferito che la delegazione statunitense ha fatto sapere di aver chiesto a Israele «l'impegno a mettere un freno agli insediamenti in Cisgiordania» per non pregiudicare i negoziati. La notizia è stata però smentita dall'ufficio di Netanyahu, secondo cui «questo impegno non c'è».

Da parte sua l'inviato speciale delle Nazioni Unite in Medio Oriente, Nikolay Mladenov, è intervenuto in merito alla visita di Greenblatt suggerendo agli Stati Uniti di «mirare basso» visto «il livello di sfiducia tra le parti». Bisogna prima ricostruire la fiducia per poter parlare poi seriamente di negoziati.

E infatti, sempre ieri il gabinetto di sicurezza israeliano ha discusso un piano per l'espansione urbanistica della città cisgiordana di Qalqilya dalla zona A (quella sotto controllo palestinese) alla zona C (sotto giurisdizione israeliana in base agli accordi di Oslo). Se approvato, il piano permetterebbe la costruzione di 14.000 case per i palestinesi entro i prossimi 20 anni. La cifra comprende la legalizzazione di abitazioni già edificate in luoghi che si trovano nella zona C, di pertinenza di Israele. La destra si è già detta contraria mentre il ministro dell'educazione Naffali Bennett si è battuto perché il piano tomasse, nonostante l'opposizione del premier Netanyahu, all'esame del governo.

La conferenza episcopale rinnova l'invito alla riconciliazione

Uccisa una manifestante in Venezuela

CARACAS, 13. Una donna di 55 anni è morta durante una manifestazione contro il governo presieduto da Nicolás Maduro a El Tocuyo, nello stato di Lara, nelle regioni centro-occidentali del Paese. Salte così a 95 il numero delle vittime nelle proteste che si susseguono in Venezuela dallo scorso aprile. Secondo la procura generale la donna, identificata come Janeth Angulo Parra, era una professoressa in pensione ed è stata rag-

giunta da un colpo d'arma da fuoco alla testa mentre partecipava a una manifestazione di piazza. Luis Florido, deputato dell'opposizione eletto a Lara, ha scritto su Twitter che «Parra è stata uccisa dagli spari di una unità della guardia nazionale, che ha aperto il fuoco sui manifestanti».

Intanto il segretario generale della Conferenza episcopale venezuelana, Victor Hugo Basabe, vescovo di San

Felipe, ha esortato il popolo alla riconciliazione e ha reso noto che nessuna risposta è giunta dal presidente Maduro alla lettera a lui inviata lunedì scorso nella quale si chiedeva la rinuncia alla convocazione dell'Assemblea nazionale costituente. Il segretario generale ha invitato i cittadini a partecipare alla consultazione promossa dall'opposizione il 16 luglio alle urne per esprimersi sulla riforma costituzionale.



Manifestante con la bandiera venezuelana nelle strade di Caracas (Afp)

Diciannove morti in attentati di Boko Haram

ABUJA, 13. Diciannove persone sono state uccise a Maiduguri, nel nord-est della Nigeria, durante una serie di attacchi da parte di attentatori suicidi appartenenti al gruppo islamico Boko Haram. I terroristi sono particolarmente attivi nella regione e hanno intensificato i loro attacchi da quando, nel 2015, sono uniti al sedicente stato islamico (Is).

Secondo il capo della polizia dello stato di Borno, Damian Chukwu, sono 23 i feriti negli attacchi. Chukwu ha precisato che dodici delle persone uccise erano membri di una forza di autodifesa dislocata nella zona, mentre le altre sette vittime sono rimaste uccise quando sono arrivate sui luoghi degli attentati per dare aiuto.

Forze lealiste difendono Tripoli dai miliziani

TRIPOLI, 13. Le forze fedeli al governo libico sostenuto dalla comunità internazionale sono riuscite a respingere un attacco delle milizie di Khalifa Gweil, l'ex primo ministro che rivendica il potere. Scacciato insieme ai suoi fedelissimi da Tripoli nei giorni scorsi, Gweil ha radunato le proprie forze in vista di un assalto alla capitale e ha sferrato diversi attacchi. Il principale è avvenuto a est di Tripoli durante il terzo giorno di scontri che hanno provocato quattro morti, tra i quali due lavoratori stranieri, e ventuno feriti.

Le milizie filo-governative «hanno preso il controllo di Garabulli», una città a circa 60 chilometri dalla capitale, sostengono i lealisti su Facebook.

Il Sudan congela i negoziati con gli Stati Uniti

KHARTOUM, 13. Dopo il rinvio della sospensione delle sanzioni statunitensi nei confronti del Sudan, Khartoum ha congelato fino a quasi metà ottobre ogni negoziato con la Casa Bianca. «Il presidente della Repubblica del Sudan, il maresciallo Omar al-Bashir, ha emesso un decreto repubblicano di congelamento della commissione di negoziato con gli Stati Uniti fino al 12 ottobre 2017», scrive l'agenzia sudanese Suna.

Nei giorni scorsi, con un ordine esecutivo, il presidente Donald Trump ha posticipato di tre mesi la rimozione permanente delle sanzioni al Sudan. L'ex presidente Barack Obama le aveva tolte temporaneamente poco prima di finire il mandato.

Al Shabaab rivendica l'attacco

Bomba alla periferia di Mogadiscio

MOGADISCIO, 13. I fondamentalisti somali di Al Shabaab hanno rivendicato l'attacco compiuto con un'autobomba contro un convoglio formato da forze regolari e gruppi di mercenari in Somalia. L'attacco è stato sferrato a Mogadiscio. Secondo fonti locali un'esplosione è stata udita nel pomeriggio di ieri provenire dai quartieri periferici della città. Alcuni media somali, che stanno utilizzando Twitter per dare la notizia, hanno precisato che «un'autobomba sarebbe esplosa a un posto di controllo dei militari Amisom», la missione di pace inviata dall'Unione Africana (Ua). Al momento non ci sono conferme ufficiali sull'esatta dinamica dell'attacco né su eventuali vittime che l'esplosione potrebbe avere causato. La situazione rimane particolarmente tesa nel paese teatro di un lungo conflitto.



La carcassa dell'autobomba esplosa a Mogadiscio (Epa)



Il cardinale Boetto davanti all'altare don Bosco di Genova

Riconosciuto Giusto tra le Nazioni Pietro Boetto arcivescovo di Genova

Il cardinale che salvò gli ebrei

Già si poteva fregiare di titoli altamente elogiativi, come *defensor civitatis*, «cardinale dei lavoratori e della liberazione». Ora al cardinale Boetto, arcivescovo di Genova dal 1938 al 1946, è stato conferito il prestigioso riconoscimento di Giusto tra le Nazioni. A dare la notizia è stata l'arcidiocesi di Genova attraverso l'ultimo numero del settimanale diocesano «Il Cittadino» che ha pubblicato copia del carteggio tra il Dipartimento dei Giusti tra le Nazioni di Gerusalemme, che ha sede allo Yad Vashem, e la diocesi genovese. «La decisione - si legge nella prima pagina del Cittadino - onora la sua nobile e coraggiosa persona e nello stesso tempo la nostra Chiesa genovese che, per l'aiuto prestato agli ebrei perseguitati dai nazifascisti, annovera in tale elenco anche monsignor Francesco Ripetto, monsignor Carlo Salvi e monsignor Emanuele Leverro». Al porporato è stato conferito il titolo di Giusto tra le Nazioni per suggellare il ruolo fondamentale da lui svolto a Genova,

durante la Shoah, nelle delicate e assai rischiose operazioni di assistenza agli ebrei perseguitati. Come ricorda «Il Cittadino», il porporato «non solo aprì le porte dell'arcivescovo agli ebrei genovesi, ma a tutti gli ebrei, come pure agli oppressi e ai perseguitati politici. E aprì anche le porte del seminario per dare ospitalità a quanti ne avevano bisogno». Nato a Vigone il 9 maggio 1871, Boetto era entrato nel noviziato della Compagnia di Gesù il 1° gennaio 1888. Ordinato presbitero il 30 luglio 1901, passò i successivi trent'anni negli organi di governo della Compagnia di Gesù. Dal 1905 fu rettore del collegio gesuita di Genova. Il 1° novembre 1916 divenne provinciale della provincia gesuita di Torino. Dal 1919 al 1921 fu visitatore in Spagna. Nel 1921 fu nominato procuratore generale dell'ordine, nel 1928 provinciale di Roma, due anni dopo assistente del padre generale per l'Italia. Nel 1931 fu eletto consultore della Sacra Congregazione per i religiosi. Pio XI lo creò cardinale il 16 dicembre 1935 con il titolo di cardinale diacono di

Sant'Angelo in Pescheria. Sempre Pio XI lo elesse, il 17 marzo 1938, arcivescovo di Genova, ancor prima del funerale del suo predecessore, il cardinale Carlo Dalmazio Minoretti, e il giorno seguente il suo titolo cardinalizio fu elevato *pro illa vice* a titolo presbiterale. Nell'ultima fase della seconda guerra mondiale, il cardinale Boetto contribuì a salvare centinaia di ebrei dallo sterminio nazifascista, attraverso il suo sostegno alla rete clandestina di aiuti Delasem, la cui gestione egli affidò al segretario don Francesco Ripetto. Il 25 aprile 1945, nella sua residenza di San Fruttuoso, trattò con il generale tedesco Günther Meinhof e le truppe partigiane genovesi, rappresentate dall'operaio Remo Scappini, la resa delle truppe tedesche che asediavano la città: scelse così il rischio che Genova fosse distrutta e la popolazione sterminata. Come vescovo ausiliare aveva il futuro cardinale Giuseppe Siri. In seguito a una grave crisi cardiaca, morì il 31 gennaio 1946. È sepolto a Genova, nella cattedrale di San Lorenzo.

La morte dello storico Denis Mack Smith

Più garibaldino di Garibaldi

di ANDREA POSSIERI

La scomparsa di Denis Mack Smith, morto martedì 11 luglio all'età di 97 anni, impone una riflessione non solo sulla sua opera di storico - e sulla sua copiosa produzione supportata da un successo di pubblico vastissimo - ma anche sulla storia dell'Italia unita. La cui narrazione, troppo spesso derubricata a una lunga serie di occasioni mancate, limiti e deficienze, è stata sempre influenzata dagli *habitus* mentali, dalle mode culturali e dalle idee politiche del momento.

Quando giunge in Italia, nel 1946, per studiare il risorgimento - seguendo una lunga tradizione di studi anglosassoni sul nostro paese - Mack Smith si prefigge di studiare Cavour. Tuttavia, non potendo studiare lo studio sabauda per il mancato permesso di accedere all'archivio privato, lo studioso inglese scelse, «quasi per caso», di spostare le sue ricerche sulla storia dei Mille di Garibaldi, salvo poi rendersi conto dell'«incredulità» di alcuni «studiosi torinesi a sentire che il personaggio di Garibaldi potesse interessare un giovane straniero come un serio argomento storico».

È questo uno snodo fondamentale. Il Garibaldi pittorresco e folcloristico, anacronistico e provinciale, rappresentato come una sorta di emblema inarrivabile delle virtù italiane e, al tempo stesso, come una sentina di tutti i vizi dell'Italia massonica, nordista e anticlericale, divenne invece il fulcro della ricerca storica di Mack Smith. Garibaldi, in un certo senso, ha rappresentato il suo termometro per misurare i limiti del processo risorgimentale e in definitiva dell'intera storia italiana. Dalla sua interpretazione, molto critica nei confronti delle classi dirigenti del Regno, scaturisce una visione molto spesso semplificata e stereotipata della storia - tutta concentrata sui «vizi congeniti» del processo unitario che sarebbero all'origine della deriva fascista - ma non per questo meno interessante.

Il mondo accademico italiano criticò severamente l'opera di Mack Smith. «Controverse» e «divulgatore» furono le definizioni più ricorrenti. Giuseppe Talamo, nel 1960, in una recensione alla sua *Storia d'Italia* su «La Ras-

segna Storica del Risorgimento», scrisse che nel «discutere un libro come questo del Mack Smith» si prova un «senso di disagio». Walter Maturi definì la *Storia d'Italia* come «una via di mezzo tra Zola e la dolce vita di Fellini», arrivando a definire lo stesso Mack Smith «più garibaldino di Garibaldi». Tuttavia il garibaldinismo dello storico inglese rappresentò qualcosa di originale che paradossalmente contribuì a sfondare il rigido albero del mito patriottardo. Mack Smith, infatti, fu un garibaldino essenzialmente in funzione anticavouriana, ma non fu mai un banale amplificatore della mitografia risorgimentale. Anzi, ne fornì una visione antistorica estremamente importante per l'epoca in cui fu scritta, ovvero a ridosso del centenario del 1961. Pur senza abbracciare la visione iconoclasta e orrificata, che da sempre accompagna e fa da contraltare alla narrazione mitologica-sacrale, e senza condividere neanche la tradizionale critica gramsciana al risorgimento, Mack Smith iniziò a incrinare la visione monumentale e superomistica del nizzardo.

Lo storico inglese fornisce un'immagine del nizzardo in gran parte positiva - seppur in una sorta di rilettura populista e antilista - ma la rappresentazione che scaturisce dalle sue opere è sostanzialmente quella di un Garibaldi in chiososcuro, molto diverso da quello pietrificato della pedagogia agiografica sviluppata a fine Ottocento. Lo storico inglese, in particolare, tende a mettere in risalto un elemento di Garibaldi non sempre adeguatamente sottolineato: il realismo politico. Un realismo politico intuitivo e grossolano, a tratti blasfemo e zotico, che si combina, però, con un'audacia popolaristica e marinara e che, di fatto, si oppone al realismo politico «infido» e «opportunistico» di Cavour.

Sostanzialmente, la rappresentazione smithiana, tracciando una prima lettura di quel binomio simbiotico-oppoistivo che teneva assieme Cavour e Garibaldi, assesta un duro colpo allo schema conciliativo teaniano: ovvero alla fraterna collaborazione tra i padri della patria. Un'interpretazione non certo inedita ma che presentò, come detto, alcuni elementi di originalità. E questa è forse uno dei suoi lasciti più importanti.

di GUY CONSOLMAGNO

Nel novembre del 2015, Grayson Clary scrisse su «The Atlantic» un articolo con un titolo provocatorio: «Perché la fantascienza conta tanti cattolici». In effetti, la scienza e la fantascienza possono essere fonti di grande gioia, anche di gioia spirituale, in armonia tra l'altro con un principio di base della spiritualità gesuitica: «Trovare Dio in tutte le cose».

Chi scrive è uno scienziato appassionato di fantascienza. Recentemente ho partecipato, presso la Notre Dame University, a un seminario dal titolo «Cercando di dire "Dio"». Il titolo del convegno, come hanno spiegato i promotori, «è tratto da *Winter Sun* di Fanny Howe e si riferisce alla riluttanza di molti autori a scrivere di religione e di spiritualità in un'epoca in cui la religione viene guardata con sospetto o come qualcosa di superato. Pur potendo decidere di evitare la terminologia religiosa tradizionale, un certo numero di poeti, romanzieri, memorialisti e scrittori di fantascienza si è già volto alla religione e alla spiritualità, e alcuni autori hanno indagato nuovi modi per dire "Dio"». Il convegno ha organizzato dibattiti sulla poesia, sulla narrativa, sulla saggistica creativa e biografica, sulla fantascienza, riunendo scrittori molto noti e altri emergenti, i quali, a dire degli organizzatori, «nelle loro opere lottano con argomenti spirituali e tentano di farlo in modi nuovi». Anche alla luce di ciò, vorrei quindi provare a considerare la narrativa *fantasy* e di fantascienza da una prospettiva cattolica.

La Civiltà Cattolica

Anticipiamo stralci di un articolo del direttore della Specola vaticana che uscirà sul prossimo numero della «Civiltà Cattolica».

Il libro che ha davvero stupefatto il mio gusto per la fantascienza è stata un'antologia di racconti classici dell'«età dell'oro» (cioè degli anni Quaranta), *A Treasure of Great Science Fiction*, a cura di Anthony Boucher. Boucher, pseudonimo di William A. P. White, che è stato fondatore e redattore di «The Magazine of Fantasy and Science Fictions», a lungo considerata la rivista di fantascienza di maggior prestigio. A quanto pare, nel mondo della fantascienza Boucher era noto anche per essere un cattolico praticante. In un tempo in cui un inflessibile materialismo, come quello di Herbert G. Wells, veniva considerato requisito fondamentale per una «moderna» e razionale persona di scienza, il suo cattolicesimo

veniva ritenuto una vera e propria stranezza.

Sebbene oggi in libreria sia difficile trovare libri di racconti, e le tradizionali riviste di fantascienza siano meno diffuse, le storie brevi rimangono tuttora il punto di partenza migliore per un lettore o per uno scrittore di fantascienza. A differenza di un romanzo, un racconto può svilupparsi bene su un'idea intelligente e su alcuni personaggi abilmente abbozzati.

Meglio ancora, la brevità del formato comporta che non ci sia spazio per alcune tra le principali insidie presenti in troppi cattivi romanzi (e non soltanto romanzi di fantascienza): trame parallele inutili e descrizioni noiose. Invece, l'autore deve badare al modo in cui il mondo della storia funziona rispetto ai canoni della storia stessa.

Questa tecnica di spargere continuamente indizi nel testo è stata soprannominata *includ* da Jo Walton, critica e autrice di fantascienza. Ecco un esempio. Immaginate che nel vostro mondo fittizio abbiate inventato un elemento importante per la vostra trama, una macchina che nell'universo in cui si sviluppa la storia è onnipotente, come lo è nel nostro, per esempio, una fotocopia. Nessuno nel mondo reale perde tempo a spiegare a qualcun altro come funziona una fotocopia: chiunque ne ha usata una. Allora, come fare in modo che i personaggi della vostra storia parlino di come funziona la vostra macchina? Scrivete una scena in cui la macchina si rompe! Poi, siccome un personaggio si lamenta con un altro di ciò che non funziona, il lettore può venire a sapere come dovrebbe funzionare quando... funziona.

Uno degli elementi affascinanti che può attirare lettori verso la fantascienza - ma è possibile che in altri produca l'effetto contrario - è proprio il divertimento prodotto dallo scovare questi indizi, risolvendo il rompicapo che l'autore ha escogitato. Dopotutto, è esattamente ciò che deve fare uno scienziato quando cerca di capire l'universo. Dio è un maestro di *includ*: il supremo autore di fantascienza!

Il vero motivo per cui ho voluto studiare i pianeti è stato il fatto di averli incontrati prima nella fantascienza, come luoghi fisici nei quali alle persone accadono delle avventure. Oggi questo può sembrare scontato, ma non è stato sempre così. Una volta la gente pensava ai pianeti soltanto come a punti luminosi nel cielo. Prima dell'inizio dell'era spaziale, sin dai tempi di Tolomeo - inclusi Copernico, Keplero e Newton, e fino alla metà del XX secolo - l'astronomia è consistita nello studio dei moti planetari.

L'obiettivo era trovare il modo di prevedere in un dato momento le posizioni esatte di quei punti luminosi rispetto alle costellazioni. Se ne ha una conferma nei libri popolari e nei manuali di astronomia del XIX secolo e dell'inizio del XX secolo che si trovano nella biblioteca della Specola Vaticana. Quegli autori a volte riferiscono le dimensioni e anche le masse dei pianeti e delle loro lune, elementi che si deducono dall'osservazione dei loro moti relativi. Ma nessuno di loro si è mai preso la briga di dividere la massa per il volume, al fine di calcolare la densità di un pianeta; e tantomeno di speculare su che tipo di materia si potrebbe trovare all'interno di quei pianeti, data quella densità.

L'unica eccezione a questa regola è stato padre Angelo Secchi, il gesuita italiano che nel 1859 ha scritto *Il quadro fisico del sistema solare*, in cui descrive la superficie di Marte e di altri pianeti. Fu

lui a fare la celebre scoperta di quelle ombre scure su Marte che, secondo lui, erano dei «canali». Secchi, notoriamente, è stato anche la prima persona che ha dato una classificazione sistematica delle stelle secondo il loro spettro, cioè secondo la loro composizione: erano i primi passi di quella che chiamiamo «astrofisica».



La meridiana di Angelo Secchi ad Alatri

La vera ragione per cui ho frequentato il Massachusetts Institute of Technology (MIT) è stata proprio la fantascienza. La nostra fede cattolica può insegnarci come guardare alla nostra storia personale. Le avventure ambientate su altri pianeti dimostrano che le leggi su ciò che è giusto o sbagliato sono universali quanto la legge di gravità. E una fantascienza cattolica può ricordarci anche che quanto il mondo ritiene un lieto fine non è sempre il fine più lieto.

Adrienne von Speyr
a La Chaux-de-Fonds



di ANTONELLA LUMINI

«Io non vorrei lasciare nulla dietro di me, ma scomparire completamente (...) non essere da nessuna parte che all'interno del fiat della Madre, del tutto anonima», parole forti di Adrienne von Speyr che danno inizio all'ultimo libro di Marcello Paradiso, *Adrienne von Speyr: una donna nella Chiesa* (Assisi, Cittadella Editrice, 2016, pagine 234, euro 18,90). Nata in Svizzera a La Chaux-de-Fonds nel 1902, dal 1927 vive a Basilea. Laica, sposata, si dedicò alla professione di medico come a una missione. Di fede calvinista, nel 1940 si convertì al cattolicesimo dal quale era stata attratta fin dalla giovinezza. La sua spiritualità, come quella di altre grandi figure del secolo scorso, quali Simone Weil ed Edith Stein, parla al nostro tempo. L'autore mette innanzitutto in risalto che quella di Speyr è una teologia mistica, una teologia che scaturisce da una conoscenza interiore di Dio, esperienziale, incardinata in quel processo rivelativo mosso dallo Spirito santo: «Quando verrà lo Spirito di verità, egli vi guiderà alla verità tutta intera» (*Giovanni 13, 16*).

Ai fini della sua conversione, decisivo l'incontro con Hans Urs von Balthasar che segnò una svolta per entrambi dando origine a un intenso gioco di reciproco rispecchiamento. Sarà proprio Balthasar, profondamente colpito dalle intuizioni di Adrienne, a stenografare dal 1940 al 1953 i suoi commenti alla Scrittura: «Lei chiudeva per un attimo gli occhi e cominciava a dettare con una voce chiara e sicura». Pur non avendo studiato teologia non aveva paura «di illuminare gli angoli più nascosti della Rivelazione, che la teologia non osa quasi toccare».

Ancora Balthasar afferma: «Adrienne von Speyr ha posseduto in grado straordinario il carisma della profezia nel senso inteso da san Paolo e san Tommaso: il dono dello Spirito santo non solo di pe-

netrare con lo sguardo le cose divine, ma anche di saperle esporre (...) in forma a tutti comprensibile e utile per la Chiesa». Dunque una teologia mistica completamente al servizio della Chiesa per l'elevazione di tutti, ma il cui valore spirituale purtroppo, come nel caso di altre mistiche, non è stato sempre messo a frutto. Osserva Paradiso: «Adrienne si iscrive in questo filone e ne diventa un esempio luminoso, grazie anche a colui che al suo fianco seppe raccogliere e rielaborare la sua missione nella Chiesa dedicandole tutta la sua vita».

A differenza del lascito di altre donne, la sua opera, proprio grazie a Balthasar, venne subito alla luce. Alla sua morte, avvenuta nel 1967, molti libri erano già stati pubblicati, tuttavia il suo pensiero, a distanza di cinquant'anni, non è stato abbastanza studiato, non è ancora penetrato nell'assetto teologico con tutta la sua forza. Il suo carisma non è stato sufficientemente messo a frutto per l'utilità comune. Rimane naturalmente la speranza che questo possa accadere al più presto.

Di centrale importanza dunque la sinergia creata fra Speyr e Balthasar che mette in evidenza un altro punto estremamente delicato, ma centrale nella vita della Chiesa, quello della relazione fra maschile e femminile e del valore della fecondità spirituale. Il rapporto fra il clero e le donne dovrebbe essere irradiante, generatore di autentiche realtà di comunione, terreno fertile per la germinazione dei semi vivificati dallo Spirito. Quando l'amore divino comincia ad abitare l'amore umano, fa decadere ogni reciproco timore, ogni pregiudizio, invita a mettersi in gioco. La sua forza creatrice diviene un cardine che più tiene saldi, più permette l'espansione.

L'assidua vicinanza ad Adrienne induce Balthasar a riflettere sul valore della mistica come *oggettività sperimentale* Dei che si matura all'interno del cammino di fede. Osserva che l'esperienza mistica è del tutto conaturata al cristianesimo e che va quindi riproposta al centro della

dinamica di salvezza «togliendola da un'esistenza nascosta», perché la fede cristiana è in se stessa esperienza mistica. Adrienne lega la mistica all'amore, per questo è attratta dal Vangelo di Giovanni, il discepolo amato, e dal libro dell'Apocalisse che chiude il Nuovo Testamento, ma che, secondo la sua prospettiva, apre alla mistica cristiana.

La fede è oscura partecipazione del mistero dell'amore, ma insieme svelamento. La ri-rivelazione toglie il velo, poi subito vela di nuovo in quanto troppo grande, incontenibile, la luce della verità. Ma solo svelamento dopo svelamento il sovranaturale penetra nel naturale dilatandone i limiti. Giovanni si inoltra nel

trata nel suo consenso». L'intuizione innovativa sta però nel fatto che una tale obbedienza assoluta è vista come «opera dello Spirito santo». Il si esprime quella rinuncia a se stessi che permette allo Spirito santo di agire: «Maria si annulla, rinuncia totalmente a sé per lasciare agire Dio in sé».

C'è una messa a fuoco fortemente dinamica che supera l'immagine devozionale per far risaltare la trasformazione come possibilità reale, come modalità di vita a cui è chiamato il credente: «Nella Madre la Chiesa ha la sua norma concreta». «Ella non pone alcuna condizione, non esprime riserve, si consegna interamente all'atto della sua risposta». Ne deriva che il si della Madre è strettamente congiunto al si del Figlio. Il fiat di Maria è tutt'uno con il fiat di Gesù nell'ora della passione, incardinato in un'unica obbedienza alla volontà divina, ossia all'ordine divino. Il fiat di Maria e quello del Figlio sono un unico sì, un sì all'amore e dunque tutt'uno con il fiat stesso del Dio creatore. Il consenso di Maria muove l'assenso di Dio

che è grazia, potenza creatrice: «Da parte di Dio questo assenso è la grazia più alta, e da parte dell'uomo è la prestazione più alta resa possibile dalla grazia». È qui che si evidenzia l'altra chiave d'accesso alla vita divina, la partecipazione all'amore trinitario: «L'obbedienza divina si abbassa fino ad un'obbedienza puramente umana: e per questo l'obbedienza di Maria è innalzata al di sopra di ciò che è semplicemente umano per opera dello Spirito». Il fiat diviene veicolo dell'opera creatrice stessa, della dinamica d'amore intima alla Santissima Trinità. La comunione delle tre persone scaturisce dalla medesima obbedienza d'amore che ne sancisce l'unità. La relazione che unisce Madre e Figlio in unica obbedienza si compie dunque all'interno della relazione trinitaria stessa, di «una vita avvolta nei misteri», accolta e nascosta nella vita dell'Unigenito: «L'atmosfera della Madre è quella derivata dall'eternità e dalla immensità della vita divina una e trina». Maria esprime la vita contemplativa che diviene fortemente attiva perché partecipa della vita trinitaria stessa: «Fare e lasciar fare sono la stessa cosa nella Trinità (...) Nell'unico atto del generare e del venir generato appare dunque che attivo fare e passivo lasciar fare costituiscono una perfetta unità».

Pertanto per Adrienne diviene di fondamentale importanza la confessione, l'atteggiamento di confessione, come via di santificazione: «Santo è chi ha raggiunto un grado di purezza interiore tale che non vuole più nascondere nulla di fronte a Dio». Questo riporta ancora a Maria e alla considerazione del valore della verginità innanzitutto come purezza di cuore. La confessione sacramentale è dunque intesa come il mezzo che ci è donato per consumare la distanza che separa la nostra umanità dalla pura luce del Figlio, «specchio che Dio ci tiene davanti». Il Figlio è totalmente trasparente davanti al Padre. Ugualmente chi si predispone a un rapporto di autentica comunione con Dio non può non desiderare spogliazione e nudità.

Una teologia mistica al servizio della Chiesa

La profezia di Adrienne von Speyr

La sinergia creata fra lei e von Balthasar richiama l'attenzione su un punto delicato e centrale nella vita della Chiesa. Quello della relazione fra maschile e femminile

mistero dell'amore amando il Signore, divenendo egli stesso amore: «Giovanni è divenuto il modello di ogni amore umano per il Signore, e tale amore l'ha reso capace di testimoniare tutto ciò che ha visto». Giovanni vive con Gesù una unione mistica: «Una tale unità è divenuta possibile solo perché l'amore del Signore s'è impadronito di tutto ciò che era suo». La mistica è dunque la via attraverso cui la rivelazione evangelica può incarnarsi nell'umanità. Per Speyr, l'accesso alla vita divina attraverso due chiavi: il fiat di Maria e la vita trinitaria.

La vita della Madre diviene paradigmatica per la vita di ogni credente. Il fiat ne costituisce il fulcro: «Come un covone è legato al centro e si allarga alle estremità, così la vita di Maria è concen-

femminile, in cui si concentrano capacità intuitive, dedizione, pazienza, coraggio» ha spiegato Connelly nel motivare la decisione - comunicata con evidenza dal «New York Times» - di scalzare Harry Bosch, che ha sorpreso i suoi numerosissimi fans. Il quotidiano scrive che il nuovo detective «fa quasi impallidire» Bosch, lo fa sembrare addirittura *slouch* (pigro e indolente), essendo René Ballard animata da un indomito senso di giustizia e di lealtà che la porta a essere quanto mai dinamica e operativa nella missione di sconfiggere il male e di perseguire il bene. In realtà Connelly, nei suoi precedenti gialli, aveva già largamente investito sui talenti e sulle virtù della donna, celebrati mentre è impegnata - in un sistema dominato dagli uomini di cui rischia di essere succube e vittima - in un'acanita lotta per la sopravvivenza. Dalla quale, come negli avvicinati bestseller *La bionda di cemento* ("The Concrete Blonde") e *La ragazza di polsena* ("The Closers"), uscirà vincitrice, a dispetto di ostacoli assai ardui, solo apparentemente insormontabili. (gabriele nicola)

All'Urbaniana Kim En Joong artista della luce

Dopo aver esposto le sue opere in tutto il mondo, per la prima volta Kim En Joong, con la mostra «Schegge di Luce», arriva a Roma. Le pitture, le ceramiche e le vetrate del sacerdote e artista coreano (a cui il nostro giornale ha dedicato una pagina monografica il 27 gennaio scorso, a firma di Denis Coutagne) possono essere ammirate gratuitamente fino al 27 luglio presso la Pontificia università Urbaniana. Kim En Joong è nato nel 1940 nei pressi di Seul e si è diplomato all'Accademia di belle arti della sua città. Buddista di origine, chiede il battesimo nel 1967 e, giunto in Europa, scopre l'arte impressionista e post impressionista, prima di entrare in un convento di domenicani a Friburgo, in Svizzera, dove viene consacrato sacerdote nel 1974. Negli anni, ha sempre affiancato l'attività artistica a quella sacerdotale, dedicandosi in particolare alla pittura di vetrate e alla creazione di ceramiche. I suoi



lavori sono esposti in molte chiese europee: dalla cattedrale di Evry alla basilica di Brioude, dalla cappella di Sant'Ireneo a Liona alla basilica del Sacro Cuore di Koelberg di Bruxelles. Unendo calligrafia orientale e astrattismo occidentale, l'opera di Kim En Joong mostra una grande libertà d'espressione: il colore e il tratto, spesso deciso se non addirittura violento, creano forme capaci di infondere un nuovo senso alle vetrate di antiche chiese romaniche, come a installazioni o architetture contemporanee. Nessuna storia da illustrare o personaggi da rappresentare, ma solo un Mistero da esprimere attraverso i vetri, la pittura, la ceramica, ma anche litografie, casule, ventagli. «Lasciato il suo paese - scriveva Alberto Fabio Ambrosio sul nostro giornale il 6 gennaio di due anni fa - per perfezionare l'arte in Francia, qui conosce il cristianesimo e abbraccia la fede cristiana. Nella sua pittura non figurativa è lo splendore della luce che rifugge. Sembrano semplici pennellate di colore: invece si tratta di un universo spirituale che viene offerto in visione, anzi in contemplazione. O forse è ancora di più: un'esperienza della fede». L'arte del padre domenicano è, a suo modo, un inno alla conversione. Un inno così profondo da non aver bisogno di censurare nulla del passato, anzi, da attingere energia e vita dalla radice stessa della sua cultura di origine, perché - continua Ambrosio - «è Cristo presente ovunque che illumina ogni cosa e dona alla luce stessa un riflesso particolare».



Urs von Balthasar nel 1927

Cambio della guardia

Può capitare che il personaggio principale di un'opera sopravviva il suo creatore in notorietà. Esempiare, in merito, è il caso di madame Bovary che Flaubert finì per detestare avendogli sottratto lo scettro della fama. E anche nel genere poliziesco si annoverano simili scenari. «Mi ha lasciato le briciole e si è tenuto per sé le migliori pietanze della gloria» affermava sir Arthur Conan Doyle parlando di Sherlock Holmes, e Simenon si lamentava di vivere all'ombra di Maigret. «Mi permetto di fumare la pipa come fa lui, e spero non se ne abbia a male» chiosava. Ora tocca a Michael Connelly, uno dei più acclamati autori di thriller contemporanei (i suoi libri sono stati tradotti in 35 lingue) fare i conti con la crescente fama del suo detective, Harry Bosch, così denominato in onore del pittore olandese Hieronymus Bosch. Il mistico detective, uomo dai modi da duro ma dal cuore tenero, paga adesso dazio per aver quasi eclissato il suo creatore, e così non compare nell'ultimo, attesissimo thriller *The Late Show*, di prossima uscita negli Stati Uniti. Lo soppianta una donna, la detective Renée Ballard. «È una scelta mirata con cui ho voluto rendere pieno omaggio all'intelligenza



Lucas Cranach il Vecchio
«L'ultima cena» (1547)

di AVELINO GONZÁLEZ-FERRER*

Il 5 luglio, in quest'anno in cui ricorre il quinto centenario della Riforma, la Comunione mondiale delle Chiese riformate (Wcrc) ha aderito formalmente all'accordo tra cattolici e luterani del 1999 sulla dottrina della giustificazione, conosciuto come *Dichiarazione congiunta sulla dottrina della giustificazione*. E stato così portato a quattro il numero delle comunioni cristiane mondiali che hanno formalmente sottoscritto la dichiarazione, ampliando il consenso ecumenico su una dottrina fondamentale che un tempo era causa di divisione. La dichiarazione congiunta è stata formalmente approvata dal Consiglio metodista mondiale e dalle sue Chiese membro nel 2006, mentre la Comunione anglicana l'accoglierà e ne confermerà la sostanza nel 2017.

La dottrina della giustificazione è stata il punto cruciale delle dispute tra luterani e cattolici romani nel sedicesimo secolo, nonché la ragione principale della riforma protestante. Lutero sosteneva che si otteneva la salvezza per sola fede (*sola fide*) nell'opera redentrice di Cristo, senza doverla meritare attraverso le buone opere. L'insegnamento cattolico affermava che la sola fede non bastava. Che, anzi, la fede e le buone opere, come frutto della grazia divina infusa, vivendo in obbedienza a Cristo per mezzo delle grazie effuse attraverso la vita sacramentale, erano necessarie per la salvezza. La dichiarazione congiunta afferma che la differenza tra l'insegnamento luterano e quello cattolico riguarda l'enfasi: «Quando essi [i luterani] sottolineano che l'uomo può solo ricevere la giustificazione *mere fide*, negano con ciò ogni possibilità di un contributo proprio dell'uomo alla sua giustificazione, senza negare tuttavia la sua personale e piena partecipazione nella fede, che è operata dalla stessa parola di Dio» (*Dichiarazione congiunta sulla dottrina della giustificazione*, n. 21). L'enfasi posta dai cattolici è così articolata: «Quando i cattolici afferma-

L'adesione dei riformati alla Dichiarazione congiunta sulla dottrina della giustificazione

Frutto della grazia

no che l'uomo, predisponendosi alla giustificazione e alla sua accettazione, "coopera" con il suo assenso all'azione giustificante di Dio, essi considerano tale personale assenso non come un'azione derivante dalle forze proprie dell'uomo, ma come un effetto della grazia» (*ibidem*, n. 20).

Al numero 15 della dichiarazione congiunta viene presentata l'Intesa centrale: «Insieme confessiamo che non in base ai nostri meriti, ma soltanto per mezzo della grazia, e nella fede nell'opera salvifica di Cristo, noi siamo accettati da Dio e riceviamo lo Spirito santo, il quale rinnova i nostri cuori, ci abilita e ci chiama a compiere le buone opere».

L'adesione della Comunione mondiale delle Chiese riformate si è svolta, sotto forma di una funzione ecumenica, nella chiesa cittadina (Stadtkirche) di Santa Maria a Wittenberg, in Germania, dove i rappresentanti della Federazione luterana mondiale, del Pontificio Consiglio per la promozione dell'unità dei cristiani, del Consiglio metodista mondiale e della Comunione mon-

diale delle Chiese riformate hanno firmato una dichiarazione ufficiale comune. L'atto della firma si è svolto simbolicamente dinanzi alla famosa pala d'altare di Wittenberg del pittore rinascimentale tedesco Lucas Cranach il Vecchio, il cui pannello centrale raffigura *L'Ultima cena*, un simbolo dell'unità dei cristiani.

Monsignor Brian Farrell, segretario del Pontificio Consiglio per la promozione dell'unità dei cristiani, ha rappresentato la Chiesa cattolica romana alla cerimonia della firma e ha letto un messaggio di Papa Francesco per l'occasione. Il Pontefice ha sottolineato l'importanza dell'evento dicendo: «Il processo di studio e di orante discernimento che ha portato a questo passo ora darà frutto in un segno eloquente del nostro impegno a procedere insieme, come fratelli e sorelle in Cristo, nel cammino dal conflitto alla comunione, dalla divisione alla riconciliazione». Ha poi proseguito: «Oltre a grande gioia, l'atto formale odierno porta anche nuove sfide e responsabilità nella nostra ricerca di fedeltà al Vangelo e di unità nella verità».

Tra i leader delle comunioni che hanno formalmente sottoscritto la *Dichiarazione congiunta sulla dottrina della giustificazione* c'è la profonda percezione che questa adesione significhi un progresso unico e importante nelle relazioni ecumeniche, come anche una nuova opportunità per una maggiore unità nel futuro. I prossimi passi dopo questo evento, che Papa Francesco ha definito «una nuova fase di amicizia e di cooperazione nel servizio di giustizia e di pace nella nostra famiglia umana», richiederà un'ulteriore riflessione sul significato contemporaneo della dottrina della giustificazione per fede. La riflessione dovrebbe tener conto del contesto di un mondo post-cristiano dove, come ha osservato padre Raniero Cantalamessa, predicatore della Casa pontificia, il «vero significato del peccato, e la libertà in Cristo per mezzo della grazia, è stato completamente dimenticato».

*Pontificio Consiglio per la promozione dell'unità dei cristiani

Novant'anni fa fondava la Congregazione dei discepoli del Signore

Celso Costantini con i cattolici cinesi

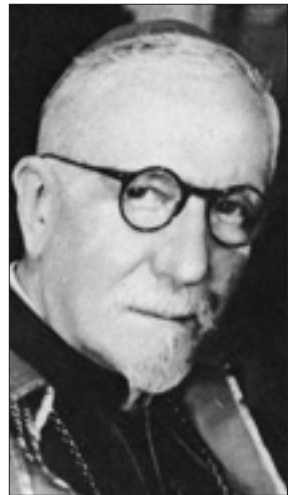
di JOHN CHIA*

Nel 1927 il cardinale Celso Costantini fondava a Pechino il primo istituto religioso maschile cinese, da lui chiamato Congregatio discipulorum Domini (Cdd). A novant'anni da allora, l'importante ricorrenza è stata festeggiata in forma solenne l'8 luglio 2017 a Taiwan, dove attualmente ha sede la casa generale della Cdd. Per l'evento sono convenuti molti religiosi, figli spirituali di Costantini, oggi presenti in Estremo oriente, i quali svolgono una missione prevalentemente a favore di cinesi.

All'appuntamento dell'8 luglio sono intervenuti l'arcivescovo di Taipei, John Hung Shan-chuan, l'arcivescovo emerito della stessa arcidiocesi, Joseph Ti-kang, il segretario della nunziatura apostolica in Taiwan insieme ad autorità civili e a una folta rappresentanza di cattolici cinesi. Per la circostanza sono stati tradotti in lingua mandarinese i due volumi pubblicati recentemente dalla Libreria editrice vaticana, intitolati *Il cardinale Celso Costantini: l'anima di un missionario e il cardinale Celso Costantini: un cristiano da imitare*, di Bruno Fabio Pighin. La presentazione dei due libri è stata effettuata da Pietro Jiang Guo Xiong, docente all'università cattolica Fu Jen, fondata dallo stesso Costantini, primo delegato apostolico in Cina.

Il momento culminante della cerimonia si è avuto con la relazione dell'autore dei due volumi suddetti, che ha trattato il tema molto atteso: «Il cardinale Celso Costantini

verso la beatificazione?». Pighin, professore ordinario di diritto canonico a Venezia e concittadino del porporato pordenonese, ha documentato gli sviluppi che hanno indotto la Congregazione delle cause dei santi, in accordo con il Vicariato di Roma, a concedere il trasferimen-



to – dalla diocesi di Roma a quella di Concordia-Pordenone – della competenza a trattare la causa di beatificazione del cardinale Celso Costantini. Con atti successivi, la Santa Sede ha conferito il titolo di servo di Dio allo stesso porporato e ha dato il nulla osta per l'avvio della medesima causa nella sua fase diocesana. In precedenza, i vescovi della Conferenza episcopale triveneta avevano espresso unanime parere favorevole per l'inizio della causa in questione.

C'è stato un grande applauso quando Pighin ha comunicato che il vescovo di Concordia-Pordenone, Giuseppe Pellegriani, ha fissato l'avvio ufficiale del processo di beatificazione di Costantini a Concordia Sagittaria (dove egli svolse le funzioni di parroco) il 17 ottobre 2017, cinquantanovesimo anniversario della morte del cardinale, grande amico dei cinesi. Il superiore generale della Congregazione dei discepoli del Signore, padre Francis Chong, concludendo i lavori, ha assicurato la partecipazione di oltre trenta religiosi del suo istituto all'evento in programma il 17 ottobre. Esso, per la Cdd, avrà un duplice importante significato: festeggiare novant'anni di vita dell'istituto e intervenire all'avvio della causa di beatificazione del suo fondatore, Celso Costantini.

*Già superiore generale della Congregazione dei discepoli del Signore

Trigesimo

Nel Trigesimo della morte del

Reverendo Padre

MARIANO BABUJA

della Congregazione di San Michele Arcangelo, la Congregazione per gli istituti di vita consacrata e le società di vita apostolica invita a partecipare alla Santa Messa di suffragio che sarà celebrata mercoledì 19 luglio, alle ore 8 nella Chiesa di Sant'Anna in Vaticano.

I Sacerdoti che desiderano concelebbrare portino con sé il camicia e la stola viola. Il Dicastero rinnova le sue condoglianze alla Congregazione di San Michele Arcangelo e ai familiari di Padre Mariano assicurando vicinanza e preghiere.

Fondamentalismo evangelicale e integralismo cattolico in un articolo della Civiltà Cattolica

Un ecumenismo dell'odio

«Facendo leva sui valori del fondamentalismo, si sta sviluppando una strana forma di sorprendente ecumenismo tra fondamentalisti evangelicali e cattolici integralisti, accomunati dalla medesima volontà di un'influenza religiosa diretta sulla dimensione politica». Così, nell'America del presidente Trump, «alcuni che si professano cattolici si esprimono talvolta in forme fino a poco tempo fa sconosciute alla loro tradizione e molto più vicine ai toni evangelicali». E quanto rileva «La Civiltà Cattolica» nel prossimo numero. In un articolo, che apre il quindicinale gesuita, il direttore Antonio Spadaro e il coordinatore dell'edizione argentina dell'Osservatore Romano, il biblista protestante Marcelo Figueroa, mettono infatti in guardia da quello che senza mezzi termini viene definito un «ecume-

nismo dell'odio», che si pone nettamente agli antipodi con il magistero di Papa Francesco.

Partendo da una rapida analisi delle radici di carattere religioso che sono ampiamente rintracciabili nella fondazione degli Stati Uniti, la Civiltà Cattolica registra come negli ultimi decenni proprio la religione e in particolare le sue derive fondamentaliste abbiano avuto un ruolo sempre più decisivo, anche nei processi elettorali e nelle decisioni di governo. E con sempre maggiore vigore «questa compenetrazione tra politica, morale e religione ha assunto un linguaggio manicheo che suddivida la realtà tra il Bene assoluto e il Male assoluto». In sostanza, l'uso letteralistico della Scrittura offre una visione del mondo in cui tutti i potenziali nemici – dagli spiriti modernisti di un tempo fino a giungere, oggi, ai migranti e ai musulmani – vengono stigmatizzati e «demonizzati». Tutto ciò, secondo i due autori, «rischia di ridurre la comunità dei credenti, di fede (*faith*), a una comunità dei combattenti, della battaglia (*fight*)».

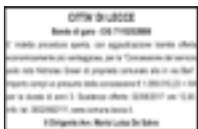
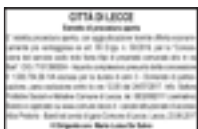
L'universo di convergenza ecumenica, tra settori che paradossalmente sono concorrenti in termini di appartenenza confessionale, risulta «ben definito». E in termini di attrazione di massa elettorale, questi elettori vengono definiti *value voters*. Nel concreto, infatti, quest'incontro per obiettivi comuni si verifica, viene rilevato, «sul terreno di temi come l'aborto, il matrimonio tra persone dello stesso sesso, l'educazione religiosa nelle scuole e altre questioni considerate genericamente morali o legate ai valori». Così, sia gli evangelicali sia i cattolici integralisti «condannano l'ecumenismo tradi-



zionale, e tuttavia promuovono un ecumenismo del conflitto che li unisce nel sogno nostalgico di uno stato dai tratti teocratici».

In questa prospettiva, evidenzia «La Civiltà Cattolica», la «prospettiva più pericolosa di questo strano ecumenismo è ascrivibile alla sua visione xenofoba e islamofoba, che invoca muri e deportazioni purificatrici». E dunque la parola «ecumenismo» si traduce in un paradosso, in un «ecumenismo dell'odio». Tan-

to che «l'intolleranza è marchio celestiale di purismo, il riduzionismo è metodologia esegetica, e l'ultra-letteralismo ne è la chiave ermeneutica». Alla luce di tutto ciò è a tutti evidente «l'enorme differenza che c'è tra questi concetti e l'ecumenismo incoraggiato da Papa Francesco con diversi referenti cristiani e di altre confessioni religiose, che si muove nella linea dell'inclusione, della pace, dell'incontro e dei ponti. Questo fenomeno di ecumenismi oppo-



Maurice de Vlaminck
«Raccolglitura di patate»



Lettera dei vescovi del Canada

Il rischio del clericalismo

A volte confondiamo l'assunzione di varie funzioni e ruoli nella Chiesa con l'esercizio della corresponsabilità. Questo tipo di confusione può essere riduttivo nei confronti del laicato, in quanto limita il vasto campo di gioco del laico, che è il mondo. Questa, anzi, è una forma di clericalismo, perché si basa sul presupposto che il ruolo del clero sia qualcosa a cui i laici dovrebbero aspirare. Papa Francesco ha denunciato questo fenomeno, definendolo «un doppio peccato», perché sia i laici sia i sacer-

doti universali alla santità, così come chiaramente insegnata dal concilio Vaticano II.

La vocazione laicale è sempre svalutata quando avviene la clericalizzazione, o perché si trattano i laici come inferiori (un problema più comune parecchie generazioni fa) o perché si affidano loro incarichi e compiti tipici del clero (qualcosa di più comune ai nostri giorni). La grande chiamata dei laici, però, è fondamentale per la missione della Chiesa e non può essere annullata: è portare Cristo al mondo interiore; evangelizzare dall'interno verso l'esterno.

Proprio come il lievito fa fermentare il pane dall'interno, così i laici sono chiamati a essere lievito nel mondo. Questo non si ottiene spiegando soprattutto dottrine precise o parlando di valori cristiani. Piuttosto, i cristiani sono essi stessi il lievito. I laici vivono nelle famiglie e nelle comunità. Essi lavorano o studiano e sono coinvolti nella vita sociale e politica della loro comunità a livello locale, nazionale e internazionale. Diventano lievito attraverso il loro modo unico di affrontare il lavoro e lo studio, di vivere nella società e di partecipare alla politica. Questo è un altro modo per dire che la vera vocazione del laico è, in un certo senso, al di fuori della Chiesa, al contrario di quella del clero e dei religiosi. Papa Francesco spiega: «Anche se si nota una maggiore partecipazione di molti ai ministeri laicali, questo impegno non si riflette nella penetrazione dei valori cristiani nel mondo sociale, politico ed economico. Si limita molte volte a compiti intra-ecclesiali senza un reale impegno per l'applicazione del Vangelo alla trasformazione della società. La formazione dei laici e l'evangelizzazione delle categorie professionali e intellettuali rappresentano un'importante sfida pastorale» (*Evangelii gaudium*, 102).

Se il laicato deve esercitare la corresponsabilità nella Chiesa e nel mondo in virtù del battesimo, ha bisogno quindi di nutrire se stesso e di essere nutrito. Vescovi e sacerdoti devono fare tutto il possibile per favorire il senso della corresponsabilità dei laici. Il contatto quotidiano con la vita all'interno della Chiesa non deve portare la gerarchia e il clero alla diffidenza verso l'autentica responsabilità dei laici, nemmeno implicitamente, né dovrebbe portare a ridurre tale responsabilità solo alla consulenza su questioni materiali o mondane. Né devono i membri della Chiesa mettere tutte le loro speranze per la rinascita della Chiesa nei programmi pastorali o nella struttura parrocchiale. I programmi pastorali, come tutti i programmi, devono essere sempre aperti alla correzione, e lo Spirito può soffiare in qualsiasi direzione. Un laicato corresponsabile agirà sempre in comunione con il vescovo o il pastore, ma suggerirà anche correttivi a un piano pastorale mentre viene concretizzato nella vita di tutti i giorni.

La parrocchia è un'unità fondamentale nella Chiesa e un segno visibile in un dato territorio; tuttavia, non è un fine in sé, ma piuttosto un luogo per preparare i laici e il clero a esercitare la corresponsabilità per la vita della Chiesa nel mondo. I vari nuclei, movimenti e associazioni laicali, che sono stati un grande dono dello Spirito alla Chiesa, con la loro stessa presenza devono sempre cercare di andare ai punti più estremi, alle periferie. Non necessariamente i confini sono lontani solo dal punto di vista geografico o sociale. Quando i laici partecipano alla vita sociale e politica, la loro motivazione deve essere l'amore, soprattutto un amore per Cristo che cresce sempre più profondamente nel rapporto con lui. In questo amore si

alimenta un affetto per tutti gli esseri umani, e un desiderio che tutti possano trovare il senso ultimo della loro vita, che è Cristo. Ciò che spinge un cristiano nel lavoro, nello studio, nella vita sociale e politica non è il successo mondano, ma il desiderio che il mondo sia trasformato da Cristo. Ciò esige che ogni cristiano rimanga in quel rapporto d'amore con Gesù Cristo, mediante i sacramenti e la vita della Chiesa. Solo in questo modo è possibile essere corresponsabile per la vita della Chiesa. In caso contrario, si perde di vista la nostra destinazione finale.

Andando "nelle periferie", i cristiani si avventurano verso i confini più distanti del mondo per incontrare gli uomini e le donne. Se non lo si fa, il rischio è di avere alla fine una Chiesa ripiegata su se stessa, che forse funziona in modo efficiente, ma non è profondamente sintonizzata sui bisogni degli altri nel portare loro la buona novella. Francesco ammonisce con forza contro questo rischio: «Preferisco una Chiesa accidentata, ferita e sporca per essere uscita per le strade, piuttosto che una Chiesa malata per la chiusura e la comodità di aggrapparsi alle proprie sicurezze. Non voglio una Chiesa preoccupata di essere il centro e che finisce rinchiusa in un groviglio di ossessioni e procedimenti» (*Evangelii gaudium*, 20). La Chiesa ci insegna che la corresponsabilità per essa nella vita quotidiana richiede una particolare attenzione alle persone e ai problemi più importanti. Papa

Francesco, come i suoi predecessori, ce ne ha ricordati molti. Egli ci chiede di avere una particolare attenzione per i poveri e gli oppressi, quelli che non hanno i mezzi di sostentamento, i disoccupati, i malati e i morenti, e in particolare coloro che perdono la speranza in un mondo che sembra averli dimenticati. Non possiamo parlare di corresponsabilità, se non siamo sintonizzati con le esigenze dei malati, di chi soffre, degli anziani e di coloro che vivono nella solitudine, dei morenti, se non siamo consapevoli di avere una responsabilità verso di loro e di essere chiamati a portare non solo aiuto materiale, ma anche la sicurezza che non sono soli.

Dobbiamo anche avere consapevolezza verso le vittime dell'ingiustizia. I laici non le possono trascurare semplicemente perché non le conoscono o non sono la causa dei loro problemi. Che potenziali migranti siano bloccati da molti paesi, che muoiano nel percorso verso la loro destinazione, che alle donne siano spesso negati i diritti fondamentali o i giovani si trovino senza prospettive di lavoro, che il mondo sviluppato e quello in via di sviluppo siano testimoni di disuguaglianze sociali ed economiche sempre più profonde, che il nostro ambiente naturale sia sfruttato senza tener conto delle conseguenze, sono tutte questioni che interessano i cristiani. Oltre alla preghiera e alla vita comunitaria, la parrocchia deve lavorare attivamente per la giustizia sociale, portando

la parola salvifica di Cristo a tutti coloro che soffrono. Tutte queste sfide sono esattamente responsabilità dei laici, che sono già nel mondo e sono coinvolti in tutti questi ambiti.

I laici, nell'esercizio della loro corresponsabilità, devono sempre difendere il vero valore della vita umana e affermare così che un essere umano è portatore di una dignità incommensurabile in virtù dell'immagine di Dio che lui o lei custodisce. Promuovere la dignità della vita umana non è mai un'ideologia. La dignità è sempre una scoperta che s'irradia a noi in un rapporto vivo con Cristo. Il cristiano che vive in modo corresponsabile per la vita della Chiesa desidera sempre comunicare e difendere la dignità della vita in tutto ciò che lui o lei fa, sia sul posto di lavoro, nella società, o nella sfera politica. La dimensione politica spesso riguarda questioni che stanno a cuore alla Chiesa. Tra queste è la famiglia, la base della società, che è così spesso attaccata, e che oggi soffre profondamente. Piuttosto che limitarsi a idealizzare la famiglia, dovremmo cominciare a guardare al nostro prossimo, e anche ai membri della nostra Chiesa, che spesso si trovano in situazioni familiari pesanti o difficili. Corresponsabilità significa essere pronti ad accompagnare individui e famiglie nel loro cammino difficile, non solo con le parole ma con le nostre azioni. I laici devono anche essere pronti a difendere qualsiasi attacco alla famiglia nella sfera politica, con la ragione e la carità.

Un'altra questione importante che spesso emerge in campo politico è l'istruzione, in particolare il diritto dei genitori a essere i primi educatori dei loro figli. Questo è particolarmente vero in ciò che riguarda la fede, la religione e la vita morale. La Chiesa intera ha la responsabilità di difendere il diritto fondamentale dei genitori a essere i primi insegnanti dei loro figli, soprattutto in ambito religioso e morale.

Le questioni della giustizia sono un altro aspetto importante della vita politica. I laici sono i principali responsabili della promozione della giustizia per coloro che si trovano davanti a un tribunale o in carcere. Essi devono essere attenti a eventuali carenze o a politiche del nostro sistema giudiziario che in nome dell'efficienza ledono la dignità dell'imputato o del colpevole.

Morto a Filetino il parroco più longevo d'Italia

FROSINONE, 13. È morto ieri, a 98 anni, proprio nel giorno del suo settantacinquesimo anniversario di sacerdozio, don Alessandro De Sanctis, il parroco più longevo d'Italia. Ordinato il 12 luglio 1922 nel suo paese, Vallepietra, ha svolto ininterrottamente il suo ministero a Filetino, in provincia di Frosinone. La notizia ha suscitato grande commozione nella diocesi di Anagni-Alatri, che solo pochi giorni fa aveva festeggiato in modo solenne il giubileo sacerdotale di don Alessandro. Sabato scorso, infatti, il vescovo Lorenzo Loppa, insieme a una decina di sacerdoti, si era recato nel piccolo centro alle falde dei monti Simbruini per celebrare una messa di ringraziamento. Lo stesso presule nel pomeriggio di oggi ha presieduto il rito funebre.

Corresponsabilità dei laici

Oggi più che mai per i laici cristiani per la Chiesa tutta occorre guardarsi dal rischio del clericalismo. È quanto, sulla scorta del magistero di Papa Francesco, sottolinea con vigore la Commissione per la dottrina della Conferenza episcopale canadese in una recente lettera intitolata

La corresponsabilità dei laici nella Chiesa e nel mondo.

Del testo, pubblicato sull'ultimo numero del «Regno», riprendiamo ampi stralci della parte conclusiva.

doti ne sono spesso complici: i sacerdoti tendono a clericalizzare i laici e i laici chiedono di essere clericalizzati. «È uno dei mali, è uno dei mali della Chiesa. Ma è un male "complice", perché ai preti piace la tentazione di clericalizzare i laici, ma tanti laici, in ginocchio, chiedono di essere clericalizzati, perché è più comodo, è più comodo! E questo è un peccato a due mani!».

La verità è che c'è una dignità originale in ogni vocazione: laici, ordini sacri, vita consacrata. Il clericalismo nega la chia-

Ad Avila il Movimento mondiale dei lavoratori cristiani

Per una vita degna

MADRID, 13. Si svolgeranno dal 15 al 21 luglio ad Avila, in Spagna, il seminario internazionale e l'assemblea generale del Movimento mondiale dei lavoratori cristiani (Mmte). Parteciperanno ai due eventi una vasta rappresentanza della Chiesa in Spagna e numerosi responsabili del mondo del lavoro. Saranno presenti, tra gli altri, il cardinale arcivescovo di Valladolid, Ricardo Blázquez Pérez; il segretario generale della Confederación sindical de comisiones obreras, Unai Sordo; il segretario generale della Union general de trabajadores, Pepe Álvarez; il segretario generale della Union sindical obrera, Julio Salazar; il segretario esecutivo della Confederazione europea dei sindacati, Montserrat Mir, e il direttore dell'ufficio dell'Organizzazione internazionale del lavoro in Spagna, Joaquín Nieto.

Movimento di educazione, di formazione e di evangelizzazione, l'Mmte fonda il proprio impegno sulla fede in Gesù Cristo, sul Vangelo e sulla dottrina sociale della Chiesa. Si rivolge a operai e operaie, disoccupati, persone in situazioni di precariato, pensionati, casalinghe, che, raccogliendo le sfide dei tempi, si impegnano insieme ad altri - qualunque sia la loro razza, cultura o religione - per migliorare le proprie condizioni di vita e costruire una società senza esclusi.

Il programma dei lavori prevede numerosi dibattiti e tavole rotonde sulla situazione economica e sulla crisi occupazionale nel mondo contemporaneo. Apriranno i lavori, sabato 15, interventi di monsieur Jesús García Burillo, vescovo di Avila, del sindaco della città, del presidente e del copresidente dell'Mmte. Seguirà il discorso di monsieur Carlos Manuel Escobar Subías, vescovo di Calahorra y La Calzada - Logroño, nonché consigliere dell'Azione cattolica.

Domenica 16 si svolgerà un dibattito sul tema «Punto di vista della situazione lavorativa», mentre lunedì 17 è previsto l'intervento di monsieur Antonio Ángel Algorta Hernández, vescovo emerito di Ciudad Real e responsabile della pastorale per il lavoro, il quale illustrerà il pensiero di Papa Francesco in relazione al lavoro dignitoso. Giovedì 20, a conclusione della giornata, il cardinale Blázquez Pérez presiederà la concelebrazione eucaristica in occasione del cinquantesimo anniversario del Movimento mondiale dei lavoratori cristiani. L'Mmte conta quarantasei movimenti membri effettivi e otto membri corrispondenti che, con altri diciannove gruppi di contatto, portano la sua presenza in settantasette paesi così distribuiti: Africa (27), Asia (13), Europa (17), Medio oriente (2), Nord America (9), Sud America (11).

SANTIAGO DE COMPOSTELA, 13. Una lettera pastorale congiunta per ribadire ancora una volta l'importanza del cammino di Santiago de Compostela. A pubblicarla, ieri, sono stati i vescovi del Camino de Santiago di Francia e Spagna, riuniti nella cittadina ibérica per celebrare uno dei pellegrinaggi più famosi d'Europa, che attraversa entrambi i paesi. Obiettivo del documento, dal titolo *Accoglienza e ospitalità sul cammino di Santiago*, è sensibilizzare le comunità cristiane attraversate dall'itinerario a ricevere i pellegrini in uno spirito di disponibilità e di accoglienza umana e cristiana.

La lettera si presenta suddivisa in vari paragrafi. Il primo, intitolato «L'ospitalità», spiega cosa significa ospitare, cioè «accoglie-

re lo straniero, il forestiero, di cui non si conosce nulla: chi è, da dove viene, chi lo ha mandato. Sappiamo soltanto - scrivono - che è un viandante in cammino, solo, lontano da casa sua e dalla sua famiglia». E, qui, sottolineano i vescovi, che entra in gioco l'ospitalità che «non è chiedere, ma accogliere, dare da bere e da mangiare, offrire un letto, pagare il viaggio, spendere per lui parole di incoraggiamento».

Il secondo paragrafo si chiama «Il Vangelo dell'ospitalità o l'ospitalità nel cuore del Vangelo». Secondo i presuli, «la presenza cristiana lungo il cammino è essenziale per mantenere la tradizione religiosa del pellegrinaggio di Santiago de Compostela ed essere testimoni attivi della



I presuli francesi e spagnoli sul cammino di Santiago de Compostela

Ospitalità cristiana

Un'esortazione a non arrendersi «dinanzi a ogni difficoltà o potere umano che vuole togliere» agli ucraini «la speranza di una patria rispettata nella sua integrità e riconciliata al suo interno nelle sue diverse anime e componenti». L'ha rivolta mercoledì 12 luglio il cardinale Leonardo Sandri ai numerosi fedeli che hanno partecipato alla divina liturgia svoltasi nella cattedrale della Resurrezione a Kiev.

Nel giorno in cui secondo il calendario giuliano ricorreva la solennità dei santi Pietro e Paolo apostoli, il prefetto della Congregazione per le Chiese orientali ha pronunciato la prima omelia in terra ucraina, dove si trova da martedì 11 per una visita che si protrarrà fino al 17. Accompagnato dal nunzio apostolico Claudio Guggerotti e dal segretario della nunziatura Joseph Grech, il porporato è stato accolto all'ingresso dell'edificio di culto da alcune giovani in abito tradizionale e dall'arcivescovo maggiore della Chiesa greco-cattolica ucraina Sviatoslav Shevchuk, che ha presieduto il rito, al termine del quale il cardinale Sandri ha impartito la benedizione a nome di Papa Francesco. Nella sua riflessione ha fatto riferimento alla stanchezza, la fatica, le sofferenze e la fragilità personale sperimentate «nella quotidianità dell'esistenza e alle condizioni avverse della vita familiare» di un intero Paese, come la dolente Ucraina in questi anni.

Citando un discorso di Giovanni Paolo II in occasione della storica visita del 2001 cui partecipò egli stesso, il cardinale Sandri ha ricordato la profezia dell'apostolo Andrea per cui il fiume «Dniepr sarebbe stato il nuovo Giordano per le acque del battesimo del principe Volodymyr» e Kiev «una nuova Gerusalemme come madre del cristianesimo slavo nell'Europa dell'est». E le parole del Pontefice polacco, ha aggiunto il porporato, «ci fanno correre con il cuore e la mente a Papa Francesco, il quale vi rassicura che non siete soli, che avete un posto speciale nel suo cuore, e vi ringrazia anche per la preghiera che avete offerto secondo le sue intenzioni durante il grande pellegrinaggio da poco com-



piuto nella Basilica di san Pietro per celebrare i centocinquanta anni dalla canonizzazione di san Giosafat: martire per amore di Dio, e per l'unità della Chiesa».

Infine, commentando le letture del giorno, il prefetto della Congregazione per le Chiese orientali ha fatto riferimento all'importanza del sacrificio eucaristico. «Non possiamo permetterci - ha avvertito - di lasciare che il gesto liturgico sia lontano dalla nostra vita. Quel pane ancor più oggi vuole essere impastato dei nostri dolori, quelli «che abbiamo subito e che subiamo» da fuori da quanti «nel passato o nel presente possono aver usato violenza, persecuzione, carcere» e da dentro, ha concluso, da quanti dovrebbero essere «fratelli per l'appartenenza a un popolo e a una fede, che dovrebbero servire il bene comune con trasparenza e onestà, senza corruzione o arricchimento personale, che potrebbero servire l'unità e la riconciliazione e non la separazione e la violenza».

Significative le parole di ringraziamento espresse dall'arcivescovo maggiore: «La comunione non è una realtà che possa essere definita soltanto da un canone o da una norma - ha detto - ma si riferisce al corpo vivente di Cristo che è la Chiesa. San Paolo afferma che se un membro soffre, è tutto il corpo che soffre con lui. La presenza dell'inviato del Santo Padre è per la Chiesa greco-cattolica ucraina un segno profondo dell'amore che Papa Francesco continua a custodire per il nostro popolo e un balsamo che viene versato sulle ferite dei cuori».

«Siamo qui - ha proseguito Shevchuk - a pregare anche per i nostri fratelli della Chiesa ortodossa: ci nutriamo dello stesso Corpo di Cristo, ma non lo possiamo ancora fare dallo stesso altare. Vogliamo però testimoniare con gioia, ancor più in questo giorno, solennità dei Santi Pietro e Paolo, che la comunione con il Santo Padre è fonte di benedizione, come sperimentiamo noi che continuiamo a sentire la sua vicinanza e il suo affetto anche quando il resto della comunità internazionale rimane in silenzio dinanzi al dramma del nostro popolo.

Al termine del rito, tutti i celebranti e i fedeli sono usciti

dalla cattedrale per recarsi in processione nella cripta, dove poche settimane fa è stato sepolto il cardinale Lubomyr Husar. Dopo il canto della preghiera di suffragio secondo il rito bizantino, il cardinale Sandri ha raggiunto i locali della curia arcivescovile maggiore per un'intervista in diretta televisiva: alla domanda su quale messaggio intendesse portare alle due diverse realtà dell'Ucraina occidentale e orientale, ha risposto affermando che bisogna pensare in modo unitario. Secondo il prefetto la distinzione delle aree dell'Ucraina di oggi può essere descritta in questo modo: nella parte occidentale, la Chiesa greco-cattolica vive la dimensione teologale della fede, per la presenza numerosa e tradizionale, mentre nella parte sofferente orientale è la ricchezza dell'elemento carmine, come capacità di soccorrere e consolare quanti soffrono, avendo perso la casa e non potendo ora farvi rientro.

Il cardinale Sandri si è poi recato poco fuori dalla capitale, in visita alla casa dove ha vissuto fino all'ultimo il cardinale Husar e dove si ha intenzione di realizzare un museo. Quindi ha pranzato nel vicino seminario, la cui struttura e chiesa dovrebbero essere inaugurate a settembre. Gli educatori hanno illustrato la presenza degli allievi e il piano di studi.

Nel pomeriggio, insieme al nunzio e all'arcivescovo maggiore, il cardinale si è trasferito in volo a Khar'kiv, nell'Ucraina orientale dove, accolto dall'escorta Vasil Tuchapets e dall'ausiliario della diocesi latina, il vescovo Jan Sobilo, ha visitato la struttura della Caritas diretta dalla Chiesa greco-cattolica: nelle diverse aule ha incontrato i volontari che stavano svolgendo attività di accoglienza e di accompa-

gnamento di bambini e adulti follati dopo l'inizio dei combattimenti del 2014, dalle zone di Donetsk, Lugansk e Sloviansk. Molto toccante il dialogo con il direttore e gli operatori, molti dei quali sono sfollati interni al Paese che si danno da fare per aiutare altri nella loro medesima situazione: dal racconto delle fatiche ad andare incontro ai tanti bisogni delle persone, al disagio per il continuo aumento del costo di luce e gas, agli stenti per la speculazione che ha portato all'innalzamento dei prezzi dei beni di prima necessità. Dinanzi a tanta sofferenza, il cardinale Sandri ha ringraziato a nome di Papa Francesco gli operatori: se l'umanità sembra dimentica di tanto dolore, la loro presenza e attività li rende «vicari di questa umanità», cioè capaci di prendersi cura dell'altro al mio fianco anche se molti se ne disinteressano e continuano a camminare per la loro strada.

Il viaggio del cardinale Sandri in Ucraina era iniziato nel pomeriggio di martedì 11, nel giorno in cui la Chiesa latina celebrava la festa di san Benedetto abate e compatrono d'Europa. Accolto all'aeroporto di Kiev dal rappresentante pontificio e dall'arcivescovo maggiore, il porporato ha raggiunto Maidan, dove pregato in silenzio presso la grande croce circondata dai ritratti delle vittime degli scontri all'inizio del 2014, deponendo anche un omaggio floreale e un cero. Sua Beatitudine Shevchuk ha ricordato quei tristi avvenimenti come una pagina della storia recentissima del Paese, e l'offerta della vita da parte di tanti giovani come l'auspicio di un nuovo inizio. Quindi la delegazione si è spostata al memoriale dell'Holodomor, la grande carestia forzata che per decisione di Stalin condusse alla morte set-

te milioni di persone tra il 1929 e il 1933, attraverso la requisizione forzata di generi alimentari alla popolazione che viveva per lo più in villaggi a sussistenza agricola. In superficie, una statua in bronzo raffigura una bambina stremata dal digiuno forzato, dinanzi alla quale sono stati depositi dei ceri e un cesto di grano. Scendendo nella parte sotterranea, dove l'allestimento museale riproduce alcune immagini della vita dei villaggi e delle famiglie prima della «carestia», il cardinale ha raggiunto la croce sospesa sopra un contenitore in cui sono stati raccolti sette milioni di chicchi di grano, a rappresentare la vita di quanti morirono di stenti. Dopo una preghiera, la guida ha mostrato i registri con i nominativi dei defunti.

L'ultima tappa della giornata è stata nella curia e alla residenza dell'arcivescovo maggiore, ove erano presenti anche i due vescovi collaboratori a Kyiv di Sua Beatitudine, Yossif Milan e Bohdan Dziurakh, il vescovo latino da poco ordinato per la capitale, Vitaliy Kryvyskiy, e l'arcivescovo croato di Rijeka, Ivan Devic.

L'incontro e la mensa fraterna sono stati l'occasione per l'arcivescovo maggiore di rivolgere il benvenuto al cardinale Sandri nell'Ucraina sofferente, che anche oggi ha bisogno del balsamo di consolazione per affrontare la difficile pagina della storia di questi anni. L'arcivescovo maggiore ha anche esposto le sfide attuali della vita della Chiesa greco-cattolica, in Ucraina come nelle diverse eparchie e comunità presenti in tutto il mondo. La riflessione su come vivere in modo autentico la sinodalità, nota tipica dell'ecclesiologia orientale, ha concluso la conversazione.

Per un'Ucraina unita e riconciliata

Iniziata la visita del cardinale Sandri

Comunicato della Sala stampa della Santa Sede

Il Tribunale dello Stato della Città del Vaticano ha provveduto alla notifica agli imputati e ai loro avvocati della richiesta di rinvio a giudizio presentata dall'Ufficio del Promotore di Giustizia a conclusione della fase istruttoria del procedimento in corso per la distruzione di fondi della Fondazione Bambino Gesù e del conseguente Decreto di rinvio a giudizio, emesso dal Presidente del Tribunale in data 13 giugno 2017.

quale entrambi avevano la disponibilità in ragione delle funzioni dagli stessi ricoperte. In particolare sono stati pagati per fini completamente extraiudiziali Euro 422.005,16, utilizzandoli per effettuare lavori di ristrutturazione edilizia di un immobile di proprietà del Governatorato, destinato a residenza del Segretario di Stato emerito, per avvantaggiare l'impresa di Gianantonio Bandera.

Reato commesso nella Città del Vaticano, dal novembre 2013 al 28 maggio 2014.

Richiesta di rinvio a giudizio

Pubblichiamo qui di seguito la parte dispositiva della richiesta, firmata dal Promotore di Giustizia, Prof. Avv. Gian Pietro Milano, e dal Promotore di Giustizia Aggiunto, Prof. Avv. Roberto Zannotti:

IL PROMOTORE DI GIUSTIZIA

visti gli artt. 353, 355 e 359 c.p.p., chiede all'Ecc.mo Signor Presidente del Tribunale di emettere a carico di:

- Giuseppe PROFITTI, nato a Catanzaro il 22 agosto 1961;

- Massimo SPINA, nato a Piano di Sorrento il 29 giugno 1960;

decreto di citazione a giudizio per il seguente reato:

art. 63, 168 cod. pen., perché, in concorso tra loro, il primo (Profitti) nella qualità di Presidente della Fondazione Bambino Gesù e il secondo (Spina) nella qualità di tesoriere della stessa Fondazione, entrambi pubblici ufficiali, hanno utilizzato in modo illecito, a vantaggio dell'imprenditore Bandera, denaro appartenente alla Fondazione Bambino Gesù, denaro del

Decreto di rinvio a giudizio

A seguito della richiesta di rinvio a giudizio presentata dal Promotore di Giustizia, il Presidente del Tribunale della Città del Vaticano, Prof. Giuseppe Dalla Torre, ha emesso il Decreto in cui ordina la citazione dei Signori Giuseppe Profitti e Massimo Spina e ha stabilito la seguente composizione del collegio giudicante: Prof. Avv. Paolo Papanti-Pelletier, Presidente; Prof. Avv. Venerando Marano, Giudice; Prof. Avv. Carlo Bonzano, Giudice.

Con successivo Decreto del 16 giugno 2017, il Presidente del collegio giudicante ha ordinato la citazione dei Signori Profitti e Spina per la prima udienza, fissata per il 18 luglio 2017, alle ore 10, avvertendo che non comparendo saranno giudicati in contumacia. Contestualmente, ha fissato le ore 12,30 dell'11 luglio 2017 come termine ultimo per proporre le prove a difesa, riservandosi di emettere successivi provvedimenti per la citazione dei testi.

Composta da cattolici croati e serbi ortodossi Conclusi i lavori della commissione sul cardinale Alojzije Stepinac

Nei giorni 12 e 13 luglio, si sono riuniti in Vaticano, presso la Domus Sanctae Marthae, per la loro sesta e ultima riunione e sotto la presidenza del padre Bernard Arduara, presidente del Pontificio Comitato di Scienze Storiche, i membri della Commissione mista di Esperti cattolici e serbi ortodossi per una rilettura in comune della figura del cardinale Alojzije Stepinac, arcivescovo di Zagabria.

Per la Conferenza episcopale croata erano presenti: il cardinale Josip Bozanić, arcivescovo di Zagabria, i monsignori Antun Škvorčević, vescovo di Požega, e Ratko Perić, vescovo di Mostar-Duvno, il dottor Jure Kristić e

dottor Mario Jareb, dell'Istituto Croato di Storia.

Per il Santo sinodo della Chiesa ortodossa serba erano presenti: Sua Eminenza Amfilohije, metropolita del Montenegro e del Litorale, Sua Eminenza Porfirije, metropolita di Zagabria e Lubiana, Sua Eccellenza Irinej, vescovo di Novi Sad e di Bačka, Sua Eccellenza Jovan, vescovo di Pakrac e della Slavonia, e il professor Darko Tanasković, rappresentante di Serbia presso l'Unesco.

I presenti hanno riconosciuto la magnanimità di Papa Francesco che ha benevolmente accolto la richiesta del Patriarca della Chiesa



L'arcivescovo Stepinac al congresso eucaristico di Jastrebarsko (1939)

ortodossa serba Irinej e ha deciso la costituzione della Commissione.

Tutti i membri sono grati per il clima cordiale, in cui, con piena libertà di parola, hanno potuto adempiere al mandato affidato alla Commissione, ossia procedere ad una rilettura in comune della vita del cardinale Stepinac.

Sono stati consapevoli, fin dall'inizio dei lavori, che il processo di canonizzazione del cardinale Stepinac è di esclusiva competenza del Papa. Riconoscono pure che ogni Chiesa ha i propri criteri per procedere alla canonizzazione.

I membri della Commissione hanno anche riconosciuto che il loro lavoro ha permesso una migliore conoscenza della storia degli anni tra la Prima guerra mondiale e il 1960, anno della morte del cardinale Stepinac. Si è pure potuto illustrare la vita e il ministero di un

importante pastore cattolico, in un periodo particolarmente travagliato della storia.

Si è giunti alla conclusione che vari eventi, interventi, scritti, silenzi e prese di posizione sono tuttora oggetto di interpretazioni varie. Nel caso del cardinale Stepinac, le prevalenti interpretazioni date rispettivamente dai croati cattolici e dai serbi ortodossi restano ancora divergenti.

Lo studio della vita del cardinale Stepinac ha insegnato che nella storia tutte le Chiese hanno crudelmente sofferto diverse persecuzioni e hanno i loro martiri e confessori della fede. A tale riguardo, i membri della Commissione hanno convenuto sulla eventualità di una futura collaborazione, in vista di un'opera comune, per condividere la memoria dei martiri e dei confessori delle due Chiese.

